

COMUNICATO STAMPA CNJ ONLUS:
ITALIA E BALCANI.
UNA PERFETTA CONTINUITÀ CON LE POLITICHE DEL FASCISMO
Convegno **TARGET** – Vicenza, 2009

Nel febbraio 2003 scrivevamo:

<<Il voto del Parlamento Federale Jugoslavo del 4 febbraio [2003] rappresenta un compimento simbolico del progetto revanscista sanguinario messo in atto ai danni del paese balcanico e dei suoi cittadini a partire dal 1990. Tale progetto, realizzato su procura delle consorterie occidentali da indegni rappresentanti politici (quelli oggi al potere in tutte le Repubbliche ex-federate), si è articolato in un arco di tempo simbolicamente collocabile tra il 5 novembre 1990 - quando il Congresso degli USA approvò la legge 101/513, che sanciva la dissoluzione della Jugoslavia attraverso il finanziamento diretto di tutte le nuove formazioni "democratiche" (nazionaliste e secessioniste) - al 4 febbraio 2003 - con la nascita di questa formale "Unione di Serbia e Montenegro" e la cancellazione dello stesso nome della "Jugoslavia" dalle cartine geografiche dell'Europa.

[...] Il nuovo status è considerato transitorio ed è funzionale solo all'ulteriore disgregazione del paese, dunque alla creazione di nuove frontiere a dividere gli abitanti di quelle terre. Il voto del Parlamento Federale viene accolto con grande giubilo dall'ideatore di questa ennesima "impresa", Xavier Solana, già ben noto alle popolazioni locali per avere comandato la aggressione militare del 1999. Tutta questa soddisfazione, palese o malcelata, da parte dei responsabili politici internazionali e locali tradisce l'ispirazione profonda delle scelte criminali compiute in tutti questi anni, a partire dal riconoscimento diplomatico delle Repubbliche secessioniste. Scelte che hanno causato indicibili tragedie umane, ridisegnando i Balcani secondo protettorati coloniali come ai tempi dell'occupazione nazifascista, trasformandone i territori in servitù militari occidentali e bacini di sfruttamento delle risorse e della forza-lavoro, devastando le basi della convivenza civile e della cultura comune di quelle genti.

Per noi del Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia quello che continua a svolgersi in Jugoslavia è un immenso e protratto crimine contro l'umanità, del quale ancora purtroppo non si vede la fine, e del quale dovranno rispondere quelli che ne portano la responsabilità. >> (1)

La facile "profezia" dell'ulteriore smembramento della "Unione di Serbia e Montenegro" si è regolarmente verificata, non solo con la secessione del Kosovo, ma già nel maggio 2006 con la secessione del Montenegro - altro micro-Stato retto dalle mafie - attraverso una farsa referendaria piena di irregolarità, eppure sostenuta e "legittimata" da NATO e UE.

Tante altre facili considerazioni sono possibili adesso, prendendo spunto dalla vicenda del Kosovo. Ma in questo frangente, lasciando da parte valutazioni e note che pure divulghiamo e divulgheremo in innumerevoli occasioni e modi (2), riteniamo prioritario concentrarci sull'Italia. Benchè impegnati in campo internazionalista, sul fronte della conoscenza e dell'amicizia tra i popoli, siamo infatti una organizzazione con base in Italia, e dobbiamo pertanto necessariamente cominciare da quanto ci è più vicino.

La responsabilità che l'Italia, attraverso il suo governo, si sta prendendo, è devastante, sia sul fronte internazionale che su quello interno.

Le dichiarazioni di D'Alema, che da molte settimane va preannunciando l'intenzione italiana di riconoscere in ogni caso l'improbabile "Stato" del Kosovo, dimostrano cinismo e disprezzo sia nei confronti del diritto internazionale e dell'ONU, sia nei confronti dei rapporti con tanti Stati e popoli europei, sia nei confronti della democrazia, che nei confronti della pace e della convivenza.

Il Kosovo viene riconosciuto come Stato da un governo dimissionario, spaccato al suo interno, con giustificazioni del tipo: "*Se non riconoscessimo sollecitamente il Kosovo [i militari italiani della KFOR] non avrebbero la necessaria copertura politica e diplomatica per operare sul terreno*" (3). Ma chi obbliga questi soldati ad "operare sul terreno" ad ogni costo? Evidentemente c'è qualcosa di inespresso. Bexhet Pacolli, magnate della finanza e leader del partito "Alleanza per il nuovo Kosovo", ha dichiarato di aver «*lavorato fino a tarda notte per mettere a punto la dichiarazione di indipendenza con l'ambasciatore italiano*» (4).

Il ruolo politico dell'Italia, dunque, in questa vicenda è di primo piano, come lo fu nel 1999 - quando questo paese fu base di lancio dei bombardamenti su ponti, piazze, case, industrie della Repubblica Federale di Jugoslavia. Allora furono centinaia i morti ammazzati per i quali nessuno dei responsabili ha scontato la colpa: i procedimenti penali sono stati tutti insabbiati secondo la peggiore tradizione mafiosa di questo paese. Un paese di "brava gente" che senza colpo ferire rimette in scena le politiche verso i Balcani già praticate dal nazifascismo nel 1941-1943.

Ora come allora, il Kosovo è zona di occupazione militare dell'Italia e di altre potenze straniere. Ora come allora, tali potenze fomentano l'irredentismo pan-albanese e consentono l'instaurazione di un regime di *apartheid*.

Ora come allora, si prospetta il miraggio della Grande Albania, con la messa a repentaglio

dei confini di almeno altri tre Stati balcanici.

Oggi, come durante il Fascismo, la politica estera italiana non disdegna alleanze con i settori più criminali presenti sulla scena internazionale: come negli anni '30 si addestravano e finanziavano i terroristi ustascia perchè uccidessero il Re di Jugoslavia e spaccassero quel paese, così adesso si vezzeggiano e si sostengono in tutti i modi i killer dell'UCK, trafficanti di droga, armi ed esseri umani, aguzzini del loro stesso popolo al quale hanno fatto compiere un balzo indietro di almeno un secolo dal punto di vista civile e dei diritti, reintroducendo il "kanun" e stabilendo alleanze con le peggiori bande del globo - dai produttori di oppio afgani ai camorristi e mafiosi italiani.

Sul fronte interno, ora come allora, l'occupazione militare e la guerra sono condotte con toni paternalistici carichi di menzogne. In realtà, è negato ogni controllo democratico: siamo in assenza di votazioni parlamentari, anzi di fronte a votazioni che impegnavano a *non* riconoscere dichiarazioni unilaterali di indipendenza (5). Peraltro, dopo i bombardamenti del 1999, siamo stati abituati a queste smaccate infrazioni del dettato costituzionale. In effetti, siamo di fronte al disprezzo della volontà popolare, che è contraria alla guerra e chiede solo il rientro dei soldati impegnati all'estero in missioni neo-coloniali che costano tra l'altro cifre esorbitanti al provato bilancio dello Stato.

Ora come allora si dimostra assoluto disprezzo per le istituzioni internazionali: allora era la Società delle Nazioni; adesso sono l'ONU (essendo stata violata la Risoluzione 1244 ed essendo stato calpestato lo stesso Consiglio di Sicurezza), e persino la UE (dove si è determinata una netta frattura; il balordo ministro degli Esteri francese Bernard Kouchner declama con paradossale soddisfazione: *"ognuno è libero di fare la scelta che vuole circa il riconoscimento dello Stato del Kosovo"*).

Ora come allora si instaurano rapporti ostili con i paesi ed i popoli a noi più vicini: oltre alla persistente umiliazione della Serbia e dei serbi, ricordiamo le vibranti reazioni da parte croata e slovena per i toni irredentistici usati dalle autorità italiane in occasione del revanscista "Giorno del Ricordo". (6)

Per tutti questi motivi, la politica italiana nei confronti dei Balcani appare da una quindicina d'anni ricalcare le politiche imperialistiche ed ostili del Fascismo. Come Coordinamento dei soggetti impegnati, su tutto il territorio nazionale, in iniziative per la pace, l'amicizia e l'unità fraterna di tutti i nostri popoli, nutriamo profonda preoccupazione per quello che ci può ancora

riservare il futuro.

Coordinamento Nazionale per la Jugoslavia - onlus
Febbraio 2008

Sulla storia del nazifascismo kosovaro si veda:
<http://www.cnj.it/documentazione/KOSMET/foto.htm>

(1) <http://www.cnj.it/POLITICA/serimo2003.htm>

(2) Si veda tutta la documentazione raccolta sul sito e nell'archivio della newsletter del CNJ:

<http://www.cnj.it/>

<http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/>

(3) Si vedano l'articolo ed il video:

<http://www.repubblica.it/2008/02/sezioni/esteri/kosovo-indipendenza/riconoscimento/riconoscimento.html>

http://tv.repubblica.it/home_page.php?

[playmode=player&cont_id=17579&showtab=Copertina](http://tv.repubblica.it/home_page.php?playmode=player&cont_id=17579&showtab=Copertina)

(4) Si vedano il Corriere della Sera e La Stampa del 17/02/2008

(5) Camera dei deputati, seduta n. 252 di Giovedì 29 novembre 2007:

<http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/message/5793>

(6) <http://www.cnj.it/documentazione/IRREDENTE/presidenti.htm>

(na srpskohrvatskom:

<http://www.cnj.it/POLITICA/cnj2008.htm#sh>

SAOPŠTENJE ZA ŠTAMPU

CNJ ONLUS: ITALIA I BALKAN - DANAS ISTO KAO U VREME FAŠIZMA

Februara 2003. pisali smo:

« Glasanje u Saveznoj Skupštini Jugoslavije upriličeno 4. februara 2003., je zapravo kruna revanšističkog zločinačkog plana uperenog protiv tog naroda i njegove zemlje, plana koji se na krajnje očigledan način sprovodi počev od 1990.

Taj su plan po nalogu Zapada ostvarili nedostojni političari, a takvi su svi danas na vlasti u republikama nekadašnje Jugoslavije. Vremenski, taj plan treba smestiti u raspon između 5. novembra 1990., kada je kongres SAD doneo zakon 101/513 o direktnoj finansijskoj pomoći svim tobože demokratskim. a u stvari revanšističkim i secesionističkim novokomponovanim strankama zarad rasturanja Jugoslavije i toga 4. februara kada je formalno stvorena „Državna zajednica Srbija i Crna Gora“, a Jugoslavija je bila izbrisana sa političke karte Evrope.

[...] Tvorevina je bila namenski kratkog veka, te je sopstvenu svrhu iscrpila komadanjem sopstvene suverene države i veštačkim stvaranjem raskola među bratskim narodima. Jasno, zloglasni K. Solana, koga pamtimo po tome što je dirigovao bombardovanjem Jugoslavije 1999., zdušno će pljeskati novorođenoj državici i još jednom uspelom poduhvatu takve vrste. A šta se drugo može očekivati od kuma ? Svekoliko otvoreno, ili loše prikrivano zadovoljstvo, kako takozvane međunarodne zajednice, tako i domaćih političara, nije dovoljno da zamagli duboki istinski cilj zločinačke politike koju Zapad vodi poslednjih godina, počev od protivzakonitog priznavanja secesionističkih republika, pa nadalje. Tom politikom su izazvali neizrecive patnje, jeziva razaranja i bolna stradanja nedužnog stanovništva, prekrajali granice Balkana, praveći od njega kolonijalni protektorat na usluzi zapadnim vojnim silama, stvarali sebi poslušne državice kojima će otimati prirodna bogatstva i izrabljivati radnu snagu, baš kao u vreme naci-fašizma. Zavađali su bratske narode kojima su koreni i kultura zajednički, da bi vojničkom čizmom vladali nad njima.

Za nas iz Nacionalne Koordinacije za Jugoslaviju (CNJ), sav taj zlokobni lanac događaja nije ništa drugo do ogroman zločin protiv čovečnosti koji neometano traje i kome se kraj ne sagledava, ali za koji treba da odgovaraju svi vinovnici »(1)

Očekivano cepanje državne zajednice Srbije i Crne Gore upriličeno je već maja 2006. godine, stvaranjem mafijaške državice Crne Gore uz pomoć lažiranog referenduma, što nije sprečilo ni zemlje Nato pakta ni EZ da je, ne trepnuvši, priznaju. Eto danas i otimanja Kosova, čime je stvorena još dna mafijaška državica.

Nećemo se ovde upuštati u razmatranje predstojeće etape tog zločinackog lanca koji se nastavlja preko najnovijih zbivanja na Kosovu. Mi, uostalom, redovno objavljujemo analize i vesti sa jugoslovenskog prostora i s njime u vezi, u pisanom ili drugom obliku. (2). Razlog za naše usmerenje na širu analizu potiče i iz našeg stava da su, na ovom mestu, daleko celishodniji sagledavanje stanja u Italiji, te ocena politike koju vodi naša vlastita zemlja, nezavisno od našeg glavnog cilja koga predstavljaju bliže upoznavanje i negovanje prijateljstva sa drugim narodima. Budući da je naša Koordinacija prisutna na čitavom prostoru Italije, na kome deluje svojim angažmanom za mir, smatramo da u prvom redu treba da obratimo pažnju na ono što se dešava pred našim sopstvenim očima, u neposrednom okruženju.

Očigledne su pogubne posledice neodgovorne politike režima naše zemlje, kako na domaćem, tako i na međunarodnom planu.

Uporne izjave ministra Daleme da će Italija u svakom slučaju priznati nezavisno Kosovo, iskazuju cinizam i prezir prema postavkama međunarodnog prava i OUN, te prema demokratskim normama i principima mira i suživota naroda.

Do srži podeljena vlada u ostavci, priznaje nezavisno Kosovo, jer tobože « *Kosovo valja brže-bolje priznati, jer će u protivnom, italijanski vojnici u sastavu međunarodnih snaga, ostati bez političkog i diplomatskog pokrića za dejstva na terenu* »(3) Gde to uopste piše da naša vojska mora da dejstvuje na terenu? Jasno je šta se iza brega valja! Finansijski magnat i vođ « *Saveza za novo Kosovo* » Bexhet Pacolli, dao je izjavu za štampu u kojoj ističe da je « *do kasno u noć sa italijanskim ambasadorom radio na dokumentu o proglašenju nezavisnosti.* »(4)

U toj ujdurmi, dakle, uloga Italije je od prvorazrednog značaja, kao uostalom i 1999., kada je ova zemlja služila kao aerodrom za sletanje i uzletanje bombardera što su sejući smrt, razarali mostove, gradske trgove, stambene zgrade i fabrike jugoslovenske federacije. Na stotine je stradalo! Niko, međutim, od vinovnika tog zločina nije pozvan na odgovornost, pošto su po starom mafijaškom običaju uvreženom u našoj zemlji, sve uredno podnete tužbe u samom postupku minirane. Naša zemlja slovi za demokratsku, iako nemetano i bezobzirno sprovodi u delo politiku ozloglašenog naci-fašističkog režima s početka četrdesetih godina prošlog veka.

Danas kao i tada, Kosovo je pod italijanskom i okupacijom preostalih velesila. Danas kao i tada, raspirivanje velikoalbanskog iredentizma ima za cilj stvaranje potčinjenih državica.

Danas kao i tada u izgledu je velika Albanija, čime će biti ugroženi legitimni interesi najmanje tri evropske države.

Danas, kao i u vreme fašizma, Italija se u svojoj spoljnoj politici ne libi šurovanja sa

najokorelijim zlikovcima širom međunarodne političke scene. Tridesetih godina prošloga veka obučavala je ustaše za atentat na kralja da bi rasturila Kraljevinu Jugoslaviju. Danas čini isto to, manipulišući svojim novim šticienicima, ubicama iz redova takozvane OVK, krijumčarima droge i svakojakog naoružanja, trgovcima belim robljem, krvnicima sopstvenog naroda koga su unazadili, najblaže rečeno, barem za stotinu godina, time što su ponovo zaveli « kanun » i što su se uortačili sa najogreznutijim bandama iz Avganistana, kao i sa mafijom i kamorom iz Italije.

Na domaćem planu, i danas kao nekada, vojna osvajanja i ratove pravdaju tobožnjim dušebrižništvom i velikodušnošću, iza kojih se krije laž. U stvari, neosporno je zatajio svaki vid demokratske kontrole: glasanja u skupštini više nema, posebno onih koja su, shodno Ustavu, davale obavezu da se ne izglasavaju jednostrana priznanja nezavisnosti. (5) Od bombardovanja u 1999. godini, pa naovamo, potpuno smo se navikli na sistematsko i flagrantno kršenje Ustava. Narod se više nizašta ne pita, narod koji je, inače, protiv rata i koji zahteva povlačenje vojske iz inostranstva, jer ta vojska nemilice guta ionako mršav državni budžet.

Kao nekad fašisti, tako i ovi danas u potpunosti nipodaštavaju međunarodne institucije. Svojevremeno to je bilo Društvo Naroda, danas je to OUN, čija je Rezolucija 1244 bezobzirno pogažena! Čak je i EU dovedena u pitanje stvaranjem razdora u sopstvenim redovima. Vrlji ministar spoljnih poslova Francuske, Kušner, bez dlake na jeziku kaže da « što se priznavanja nezavisnosti Kosova tiče, neka svako slobodno postupi kako mu drago »

Danas, kao i pre, fašistička vlada vodi politiku neprijateljskih odnosa sa susednim narodima: ne samo da uporno ponižava Srbe i Srbiju, već i prema Hrvatima i Slovencima ispoljava iredentističke težnje, za što je primer obeležavanje revanšističkog praznika „Dan sećanja“ (Giorno del Ricordo) (6)

Na osnovu svega iznetog, jasno je da ovih poslednjih petnaestak godina, Italija na Balkanu vodi politiku koja se ni po čemu ne razlikuje od imperijalističke i agresorske politike nekadašnjeg fašističkog režima. Kao koordinacija građana angažovanih širom Italije za dobrobit mira i prijateljstva među narodima, izražavamo duboku uznemirenost i strepnju za budućnost koja je krajnje bremenita neizvesnostima.

(Italijanska) Nacionalna Koordinacija za Jugoslaviju

Februar 2008.

(1) <http://www.cnj.it/POLITICA/serimo2003.htm>

(2) Pogledati celokupnu dokumentaciju sabranu na stranici, kao i arhivsku građu informativnih dnevnih biltena CNJ:

<http://www.cnj.it/>

<http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/>

(3) Pogledati članak i video-zapis:

<http://www.repubblica.it/2008/02/sezioni/esteri/kosovo-indipendenza/riconoscimento/riconoscimento.html> http://tv.repubblica.it/home_page.php?playmode=player&cont_id=17579&showtab=Copertina

(4) pogledati dnevne listove Corriere della Sera i La Stampa od 17/02/2008

(5) Poslanički dom, sednica n. 252, 29. novembra 2007.:

<http://it.groups.yahoo.com/group/crj-mailinglist/message/5793>

(6) <http://www.cnj.it/documentazione/IRREDENTE/presidenti.htm>

L'indipendenza del Kosovo consacra il più nero arbitrio e apre la via ai diversi separatismi
(Elaborazione e traduzioni di Curzio Bettio di Soccorso Popolare di Padova)

**Lettera aperta al Signor Pierre Moscovici, Vice-presidente del Parlamento Europeo,
inviata da Jean-Michel Berard, cronista del mensile B.I. Balkans-Infos**

Il 28 e il 29 marzo 2007, il Parlamento Europeo ha approvato con 319 voti contro 268 la relazione presentata dal Signor Joost Lagendijk sul futuro del Kosovo e il ruolo dell'Unione Europea.(1). Questa relazione rappresenta una proposta di risoluzione del Parlamento Europeo che convalida le conclusioni del Signor Martti Ahtisaari, Inviato Speciale del Segretario Generale delle Nazioni Unite per i negoziati sullo statuto finale della Provincia Serba.

Il diplomatico Finlandese raccomanda caldamente per Pristina una forma di indipendenza a sovranità limitata. Gustatevi l'ossimoro...

Il Signor Ioannis Kasoulides, eurodeputato Ciprota aderente al Partito Popolare Europeo, si è ribellato a questa originale nozione: «*Un paese indipendente è interamente sovrano, oppure non è indipendente*».

Tutto questo si presterebbe al sorriso, se le 14 pagine della relazione, malgrado le loro affermazioni contrarie, (specialmente al paragrafo 3 p.5), non rappresentassero una violazione specifica, quasi ad ogni comma, della Carta delle Nazioni Unite relativa alla sovranità degli Stati, dell'Atto Finale di Helsinki del 1975 sull'intangibilità delle frontiere dei paesi Europei, e della risoluzione 1244 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite del 10 giugno 1999, che si rifaceva giustamente al Trattato di Helsinki per riaffermare la sovranità di Belgrado sul Kosovo e la conservazione delle sue frontiere.

Ma gli eurodeputati Francesi hanno votato a favore di questo testo! Io fremo in anticipo per le conseguenze implicite che questo non mancherà di comportare. Bisogna accusare di ignoranza i nostri rappresentanti? No, Signor Moscovici, io non permetterò che ve ne usciate a così buon mercato. Voi, voi siete ben consapevoli !

La relazione inizia (paragrafo B, p.3) con il giustificare l'aggressione della Jugoslavia da parte della NATO, stravolgendo la cronologia degli avvenimenti per farli aderire alla propria tesi.

L'Alleanza Atlantica sarebbe intervenuta per impedire una espulsione di massa di popolazioni civili. Questo non è esatto: voi scambiate le cause e le conseguenze.

Prima del 23 marzo 1999 esistevano 2.000 persone profughe, e nel giro di qualche giorno, dopo l'inizio dei bombardamenti, un milione di Albanesi del Kosovo prese la via della fuga o fu espulso dalla Provincia dalle forze armate Serbe.

Solamente cinque giorni prima dello scatenarsi della guerra, il 19 marzo 1999, una nota del Ministero per gli Affari Esteri Tedesco, classificata come «molto confidenziale», concludeva che la repressione Serba non era diretta contro gli Albanesi in quanto gruppo etnico, ma contro i membri dell'UCK e contro coloro che li sostenevano.(2)

Questo cambia tutto: non si trattava più di purificazione etnica, ma di legittima difesa di uno Stato sovrano a fronte di una guerriglia separatista.

Questa nota metteva giustamente in guardia contro un'iniziativa militare Occidentale che rischiava di attirare rappresaglie contro la popolazione civile Albanese. Ed è stato precisamente questo ciò a cui si è arrivato.

Le conseguenze, che il vostro relatore rifiuta ostinatamente di chiamare «guerra», furono 78 giorni di bombardamenti. Quindicimila tonnellate di bombe sganciate su tutto il paese, fra cui munizionamento all'Uranio Depleto pure proibito dalla Convenzione di Ginevra, vergogna flagrante rispetto alle vostre pretese umanitarie. La vostra *non-guerra*, violando la Carta dell'ONU, quella della NATO, la Convenzione di Vienna, di Ginevra, di Helsinki, e in via accessoria perfino la nostra Costituzione Francese, apriva nel contempo la strada all'unilateralismo, come viene praticato dagli Americani in Iraq.

Gli stessi, che oggi denunciano questo, dimenticano per opportunismo di ricordarsi che loro sono stati i promotori zelanti del primitivo unilateralismo.

Voi trattate la Serbia come se al potere in questo Stato ci fosse sempre Slobodan Milosevic. Devo io ricordarvi che è stato privato del potere nell'ottobre 2000 e che poi è deceduto ?

La Serbia è uno Stato perfettamente democratico, e, malgrado il marasma economico in cui si dibatte questo Stato, paria della vostra «comunità internazionale», per quel che concerne la sicurezza, si vive molto meglio a Belgrado che a Pristina. Dopo otto anni, il Kosovo è separato dalla Serbia e l'indomani radioso di plurietnismo, che voi ci avevate promesso, si fa ancora attendere.

Che cos'è che vi permette di supporre che in questo territorio l'indipendenza produrrà quello che otto anni di protettorato ONU non sono riusciti a stabilire?

Con la vostra « *società tollerante e non segregazionista* » (comma D, p.4) voi vi compiaccete di parole, di un ottimismo forzato degno dell'era Brežnev.

In Kosovo, la suddivisione etnica è una realtà. Che i Serbi, attualmente, abbiano una tale paura dell'indipendenza, a cui voi fate appello malgrado le vostre promesse, da esumare i loro morti e da trasportarli in ciò che resta della Serbia, per voi rimane un puro sogno!

Dopo l'indipendenza, se voi arriverete ad impedire la secessione delle enclavi del nord della Provincia, per i Serbi otterrete, al meglio, delle riserve indiane; al peggio, dei

ghetti. Tenuto conto della Sua storia familiare, come potete rendervi garante di tutto ciò?

Che ironia quella di strappare alla Serbia il 15% del suo territorio per farne uno Stato indipendente secondo criteri etnici, (il vostro famoso « 90% d'Albanesi e 10% di Serbi », formula che richiama alla mente il vergognoso abbandono dell'Europa dell'Est da parte di Churchill a Yalta), quando nel contempo vi state sfiancando per mantenere unitaria una Bosnia-Erzegovina che di multiculturale ha solo l'apparenza, dopo che le tre comunità che la compongono hanno votato per partiti nazionalisti e si voltano in modo ostentato le spalle!

Voi convalidate (commi E, F e G, p.4) le proposizioni di Martti Ahtisaari di indipendenza del Kosovo, rimettendo schiena contro schiena le due fazioni, le cui posizioni si sarebbero radicalizzate. Di fatto, voi penalizzate Belgrado per le pretese capricciose di Pristina.

La Serbia ha proposto per il Kosovo «tutto, salvo l'indipendenza». Quale paese d'Europa concederebbe una tale libertà d'azione ad una delle proprie regioni ?

Le dichiarazioni radicali, voi potrete riscontrare che sono degli Albanesi del Kosovo, loro che non concepiscono null'altro che la secessione.

Inoltre è il non rispetto della Risoluzione 1244 da parte della NATO e della Missione delle Nazioni Unite (la MINUK), particolarmente sul piano monetario, anche da parte dell'amministrazione controllata, e la carenza di vigilanza alle frontiere, che hanno mandato in frantumi i legami fra la capitale e la sua Provincia.

Ora, come prendere a pretesto questa rottura per renderla definitiva?

Come invocare (paragrafo J, p.4) la mancanza di fiducia fra le comunità e l'instabilità della situazione per proporre una fuga in avanti? Soprattutto, quando, un poco prima, (paragrafo I, p.4) **voi ammettete che « le relazioni fra il Kosovo e la Serbia dovevano, essendosi venuta a creare una limitatezza di legami culturali, religiosi ed economici, essere rinforzate ».**

Che ragionamento assurdo ! Prima innalzate una frontiera fra la Provincia Serba e il resto del Paese, poi voi richiamate Pristina e Belgrado a rinforzare i loro legami al di sopra dei vostri reticolati!

Il vostro relatore si felicita (paragrafo 8, p.6) della proposta di Martti Ahtisaari che disegna *«i contorni di una larga autonomia per le comunità Serbe e le altre, comportando un sostanziale grado di autonomia municipale».*

Traducendo, voi raccomandate l'indipendenza per la Provincia, e l'autonomia per le municipalità Serbe della Provincia.

Estendere il frazionamento all'estremo, balcanizzare i Balcani, che bel programma!

Vi si ritrova lo spirito della Commissione Badinter, quando, durante l'inverno 1991-1992, questa sfilza di apprendisti stregoni, non contenta di affrettarsi a siglare l'atto di morte di una

Jugoslavia ancora viva, aprendo la strada all'indipendenza delle repubbliche separatiste di Slovenia e Croazia, ha esteso le sue elargizioni all'insieme delle repubbliche della Federazione, precipitando la Bosnia-Erzegovina nell'inferno che si sa.

Signor Moscovici, state riservando la sorte della Bosnia alle disgraziate popolazioni del Kosovo?

O meglio, è per la posizione strategica del Kosovo, la sola confessione sincera presente nella relazione Lagendijk (paragrafo L, p.4), che voi desiderate prolungare il caos, pretesto ad una presenza militare Occidentale?

Perché avete tanta urgenza (comma 1 p.5) di sotterrare la Risoluzione 1244, che ribadiva il diritto internazionale?

In uno strano spirito democratico, la relazione richiama i suoi desiderata (comma 4 , p.5) di un insediamento in Serbia di un governo filo Europeo. Bisogna essere ben cinici per meravigliarsi della percentuale di voto registrata dall'estrema destra nazionalista a Belgrado, perché ancora una volta questo è l'effetto specchio della vostra attitudine nei confronti del popolo Serbo: il disprezzo richiama il disprezzo. Quale altra scelta concedete ai Serbi, dei quali voi state mutilando il Paese? Dopo avere strappato alla Serbia il Kosovo, coccolerete la secessione degli Albanesi della vallata di Presevo, dei Musulmani del Sangiaccato di Novi Pazar, degli Ungheresi della Voïvodina ?

Quando della Serbia non resterà altro che un riquadro per legumi, cosa credete che avverrà? Scaglierete ancora l'infamia sui Serbi che dissotterreranno i loro fucili per difendere i resti della loro casa comune?

Al comma 34, p.10, il Signor Lagendijk invita « i paesi confinanti a rispettare le frontiere esistenti».

Bisogna che l'Europa paventi l'Anschluss del Kosovo e di una parte della Macedonia in favore dell'Albania, perché essa proibisca a questi paesi quello che lei stessa si autorizza da sola a fare: tagliare nel vivo di uno Stato sovrano, membro dell'ONU.

Signor Moscovici, immagini per un istante il medesimo scenario in Francia.

La Bretagna, le Fiandre, l'Alsazia, i Paesi Baschi, l'Occitania, la Catalogna, la Corsica che reclamano una « indipendenza a sovranità limitata»... Impossibile ? E perché, dato che voi avete scoperto il vaso di Pandora ? Pensate voi di essere credibili nelle città-ghetto delle nostre periferie, quando voi in Francia sostenete la cittadinanza, mentre a Bruxelles agitate le bandiere delle etnie ?

Bisogna scegliere: o la Repubblica, o il comunitarismo. Il secondo non è proprio solubile nella prima...

Voi avete presente il proverbio della Romania : **quando la casa del vicino va a fuoco, fa provvista di acqua. Che segnale inviate a questo membro dell'Unione Europea, che**

sedendo a Bruxelles dopo appena quattro mesi, assiste sbalordito nel consesso del Parlamento Europeo allo squartamento del suo vicino, quando Bucarest, con 1.620.000 cittadini di ceppo Ungherese concentrati in Transilvania, ospita anche nel suo interno un suo specifico Kosovo?

Dato che voi mettete in pericolo il suo equilibrio, come potete stupirvi dei risultati prestigiosi del tribuno dell'estrema destra Corneliu Vadim Tudor, che intende « *governare il paese con raffiche di mitraglia*»? [Come potete stupirvi] della crescita folgorante dell'euroscetticismo in questo paese, che tuttavia si è sottoposto a considerevoli sacrifici, dopo la caduta di Ceausescu, per riunirsi all'Europa? Dunque, non avete il timore di vedere la Romania prendere la deriva verso una nuova direzione « *di anni di sconvolgimenti* », di fasci e camice verdi? (3)

Signor Moscovici , io leggo quotidianamente molti titoli della stampa Rumena. Dunque, conosco il vostro impegno personale per l'adesione di Bucarest all'UE. Voi conoscete la situazione e le paure che hanno prevalso a ragione del voto negativo della Romania alla relazione Lagendijk, a fianco della Grecia, della Bulgaria, di Cipro, della Slovacchia e della Spagna.

Perché non avete avuto la bontà di rispondere alla proposta originale e costruttiva di Adrian Severin, eurodeputato Rumeno e socialista come voi?

Perché non tenete in alcun conto le doglianze di quei paesi che si oppongono al vostro piano? Certamente che Atene e Bucarest sono alleati tradizionali di Belgrado. Ma lasciar credere che la Romania, la Bulgaria e la Grecia abbiano votato mosse da ragioni di buon vicinato con la Serbia è molto inadeguato, e voi lo sapete.

Cosa pensate che la minoranza Turca della Bulgaria (10% della popolazione), già di per sé abbastanza turbolenta, vada a fare attualmente? Andrete anche a macellare le frontiere Bulgare, quando le autorità di Sofia reprimeranno brutalmente le aspirazioni separatiste delle loro popolazioni turcofone?

La prevedibile frattura della Macedonia, dove un abitante su tre è Albanese, non rischia forse di estendersi a macchia d'olio sul versante Greco?

Atene non ha forse delle ragioni valide per contestare il vostro approccio al problema del Kosovo, Atene che ha sempre in memoria il doloroso evento traumatico noto come "disastro di Smirne", quando nel 1922, 1.500.000 Greci dell'Asia Minore furono buttati a mare dai Turchi, che cancellavano così 2.500 anni di presenza ellenica nell'altro lato del Mare Egeo?

E la sfortunata Cipro, che vive sotto la permanente minaccia di Ankara, che nega perfino la sua esistenza, conosce meglio di qualsiasi altro, dopo Nicosia, l'ultima capitale divisa d'Europa, ciò che significa la spartizione etnica di un paese.

Perché dunque siete rimasti sorpresi che due eurodeputati Ciprioti abbiano preso la parola per opporsi con forza alla vostra relazione? Il loro intervento poteva essere considerato solo

puramente chimerico?

Chimerico anche il comportamento della Slovacchia, lavorata al corpo dalla sua popolazione di origine Ungherese (10% della popolazione)?

Chimerico, infine, il comportamento della Spagna, che mette in gioco la sua sopravvivenza per contrastare le inesorabili forze centrifughe che tentano di staccare poco a poco le sue Province, i Paesi Baschi, la Catalogna e l'Andalusia?

Rendersi garanti dell'indipendenza del Kosovo, significa avvalorare la scelta delle armi. Vale a dire cedere alla legge del più forte, quella della jungla, la quale, lo sappiamo, non ha nulla a che vedere con il diritto. Voi pretendete che la vostra Europa sia una garanzia di pace per il futuro, ma sono dei temibili germi di guerra che la vostra Europa si accinge a seminare.

Puntati gli occhi sul Kosovo, voi vi dimenticate che si tratta di una Provincia della Serbia, ed è al livello di questi Paesi che bisogna esaminare chi è la maggioranza e chi la minoranza.

I Serbi del Kosovo non sapranno mai essere una minoranza nel loro stesso Paese. Se si ragiona con il metro della Serbia, sono gli Albanesi, che si sono stabiliti principalmente in Kosovo, che con il loro 17% della popolazione nazionale costituiscono una minoranza.

Il Kosovo, che lo si voglia o no, costituisce una delle più forti concentrazioni di arte medioevale religiosa al mondo. Per rendere meglio l'idea, prima della tragedia che ha insanguinato la regione, io ho potuto constatare con i miei occhi ciò che significa la presenza di 1370 santuari disseminati su un territorio tanto piccolo.

Il nome ufficiale della Provincia, *Kosovo e Metoja*, sempre eluso nei nostri media, non è così per caso : *Kosovo* è il genitivo di *Kos*, una parola Serba che significa «merlo», e *Metoja*, che deriva dal greco *Metohos*, designa un territorio ricollegato ad un monastero. Alcuni di questi monasteri, come Gracanica o Decani, sono giudicati appartenenti al Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'UNESCO.

Dopo l'inizio del protettorato ONU, nel giugno 1999, più di un centinaio di edifici religiosi, di cui alcuni molto importanti, risalenti al XIII.esimo o al XIV.esimo secolo, sono stati ridotti in polvere da parte di estremisti Albanesi.

Quando in Afghanistan, i Talebani hanno devastato con la dinamite i Buddha di Bâmyân, assegnati al Patrimonio Mondiale dell'Umanità da parte dell'UNESCO, il grido di indignazione e di collera è stato generale, per denunciare la barbarie e l'oscurantismo. Quando «i Talebani d'Europa» hanno devastato con la dinamite un monastero ortodosso del XIII.esimo secolo in Kosovo, il vostro silenzio è stato eloquente...

Allora, consultate l'opera magnifica di Gojko Subotic, « *Terra consacrata del Kosovo* » (Edizioni Thalia, 2006). Aprite la pagina relativa alla chiesa della Madre-di-Dio di Ljevisa, a Prizren,

datata XIV.esimo secolo. Ammirate bene le sue linee, i suoi affreschi di una emozionante bellezza. Restano solo quelle pagine dove potrete ancora ammirare tutto ciò. L'edificio è stato incendiato e distrutto dagli Albanesi in occasione degli « *avvenimenti del marzo 2004* », così questi vengono designati pudicamente dal vostro relatore (comma C, p.4), troppo sconvolto per impiegare la parola giusta: pogroms.

In questo stesso mese, il villaggio Serbo di Svinjare è stato sgomberato dei suoi abitanti, saccheggiato prima di essere completamente arso dagli Albanesi, sotto lo sguardo impassibile dei soldati Francesi della KFOR.

Ed è a questa gente che voi auspicate accordare l'indipendenza! Senza dubbio, per incoraggiarli nei loro progressi democratici?

Voi, che avete così duramente criticato il Presidente François Mitterrand per avere avuto frequentazioni con René Bousquet, uno ben addentro nei meccanismi della Soluzione Finale, non vi siete proprio imbarazzato di fiancheggiare Agim Ceku, il quale, prima di diventare Primo Ministro del Kosovo, è stato un ex "barbouze" dell'esercito Croato, che si è messo in evidenza nella Krajina per le sue atrocità, prima di comandare le bande di scorticatori dell'UCK e di essere messo sotto accusa per crimini di guerra commessi fra il 1995 e il 1999?

Perché, malgrado la presenza di migliaia di soldati della KFOR, i rapimenti e gli assassinati sono moneta corrente in Kosovo, e i Serbi non sono le uniche vittime: ci sono anche i non-Albanesi, i Rom, gli Ebrei, i Gorani, gli Ashkali che vengono minacciati. (4)

Voi, che vi definite socialista, non siete imbarazzato di ritrovarvi nella indegnità interessata dell'Europa, che il grande Jaurès denunciava in circostanze simili più di un secolo fa ? (5) Non la imbarazza proprio il silenzio compiacente dei media occidentali ?

Voi affermate : « *La soluzione predisposta per il Kosovo non creerà un precedente nel diritto internazionale*». Le circonvoluzioni dei paragrafi 6 p.6 e 2 p.11 sono altrettanti prodigi di acrobazie giuridiche.

Si indovina l'imbarazzo del relatore, che sicuramente ha dovuto ripetere per molto tempo il suo numero da equilibrista, ma ecco, senza convinzione: tutti i vostri postulati non possono mascherare i fatti reali.

Come procederete per impedire che questo non costituisca un precedente ? In nome di cosa rifiuterete agli Albanesi di Macedonia (vale a dire al 30% della popolazione Macedone) quello che voi avete concesso agli Albanesi di Serbia (al 17% degli abitanti)?

Cosa direte agli Ungheresi e ai Siculi di Transilvania che hanno moltiplicato, specialmente lo scorso anno, le azioni politiche aggressive, i referendum illegali sull'autonomia di un Territorio Siculo che copre circa tre Dipartimenti della Romania? Non capite proprio che la relazione

Lagendijk va incontro al modo di sentire di questa gente, di costoro che propiziano dichiarazioni e manifestazioni di provocazione contro i simboli dello Stato, che sfoggiano bracciali neri in segno di lutto in occasione della festa nazionale della Romania, e che addestrano una milizia paramilitare nei Carpazi?

Come vi comporterete davanti alla riconoscenza, sulla base del precedente Kosovaro, della Transnistria nei confronti del Cremlino, e di quale margine di manovra disporrà l'Europa per opporsi ad una presenza Russa dotata del più grande arsenale militare del nostro continente a Colbasna, in questa enclave alle sue porte?

Il Kosovo è Serbo per più del 58% dal punto di vista catastale.(6)

Questa è una realtà totalmente passata sotto silenzio dal rapporto di Joost Lagendijk.

Come vi apprestate a gestire il diritto imprescrittibile alla proprietà privata (Articolo 17 della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo) con l'indipendenza di un Kosovo Albanese che spoglia i Serbi nella culla stessa della loro nazione?

Voi avete appoggiato il ritorno degli Albanesi cacciati dalle loro case, ma la sorte dei non-Albanesi, dei Serbi, Rom, Ashkali, Ebrei, Gorani, che non hanno avuto altra scelta che la valigia o la bara, vi è indifferente. In otto anni, non avete fatto nulla per il loro ritorno. La vostra pretesa società multietnica porta soprattutto il marchio "multistandard" dei Diritti dell'Uomo!

Il voto sulla relazione Lagendijk al Parlamento Europeo è avvenuto in modo precipitoso, per il timore che venga messa in discussione.

Il vostro stesso relatore ha dovuto riconoscere che due giorni prima Martti Ahtisaari aveva ottenuto l'appoggio del Segretario Generale dell'ONU rispetto al suo piano.

Il mettersi al seguito e la fuga in avanti come linea politica, ecco, non costituiscono passi gloriosi. Al contrario, il coraggio politico è saper affermare il proprio « no », quando tutti pedissequamente affermano il « sì », affermare le proprie convinzioni, soprattutto quando queste vanno in direzione contraria alle posizioni dominanti.

La Vostra storia familiare vi collega alla città Rumena di Braïla, grande porto sul Danubio e patria di Panaït Istrati. Si tratta di una eredità drammatica, dolorosa, che vi consegna una responsabilità particolare e supplementare.

Voi siete un eurodeputato Francese, che dovrebbe affermare dall'emiciclo di Strasburgo i valori del nostro Paese, dove i cittadini sono uguali in diritti e doveri, qualsiasi siano le loro origini o la loro religione?

Per caso, non sarete divenuto, per parafrasare Panaït Istrati, *la campana stonata dell'idea europea, al punto da perdere tutto il senso critico*, finanche sulla questione decisiva del Kosovo? In questo caso voi comprenderete facilmente che io respingo la relazione del Signor Joost Lagendijk

con lo stesso disgusto e la stessa indignazione con cui rigetto la vostra Costituzione Europea.

Quella che state per costruirci è l'Europa delle tribù, Signor Moscovici. La dittatura delle minoranze agitatrici. E io non la voglio, ne' per me, ne' per i miei figli.

Per le nostre comodità occidentali, possiamo contentarci delle vostre decisioni irresponsabili adottate in nostro nome, come dire « che non c'è fumo senza fuoco », che il Kosovo è comunque perso per la Serbia e che, se il passato della Provincia è stato incontestabilmente Serbo e cristiano ortodosso, il suo presente è del tutto incontestabilmente Albanese e musulmano sunnita.

In effetti, possiamo chiudere gli occhi sui pogroms anti Serbi, come quelli del marzo 2004, e sul saccheggio irrimediabile di un patrimonio artistico e religioso unico!

O meglio, da uomini liberi – ma ne esistono ancora ?– possiamo ribadire che ciascun uomo che viene ammazzato per quello che “è” , è una parte della nostra stessa umanità che se ne va, che ogni chiesa che viene fatta saltare in aria con la dinamite nel cuore del nostro continente è una violenza arrecata alla nostra stessa chiesa.

Ora che si va a decidere lo stato giuridico finale del Kosovo, in questa direzione si rivolge tutto il senso del mio impegno. Avevo sperato – senza dubbio in modo tanto ingenuo – che questo fosse anche il vostro...

Jean-Michel Berard, cronista del mensile B.I. Balkans-Infos

NOTE:

(1) Parlamento europeo, rapporto n° A6-0067/2007, disponibile sul sito Internet <http://www.europarl.europa.eu/>

(2) Jürgen Elsässer, *La RFA dans la guerre du Kosovo, chronique d'une manipulation – La Repubblica Federale Tedesca nella guerra del Kosovo, cronaca di una manipolazione* - Edizioni L'Harmattan, Paris, 2002, p.48 a 51

(3) Pierre Moscovici è il figlio di Serge Moscovici, nato nel 1925 a Braïla, in Romania. Nato da una famiglia di origine ebraica, fu espulso dal suo liceo a causa delle leggi antisemite, sfuggito per poco al pogrom di Bucarest nel gennaio 1941 scatenato dalla Guardia di Ferro, milizia fascista Rumena, in seguito fu costretto al lavoro forzato fino al 1944. Nel 1947, abbandonava la Romania per raggiungere Parigi, dove diventava, come si sa, il grande psicologo sociale. Serge Moscovici racconta questa odissea nelle sue memorie, *Chronique des années égarées – Cronaca di anni sperduti*, Edizioni Stock, Parigi, 1997.

(4) Vedere l'eccellente documentario in DVD di Michel Collon e Vanessa Stojilkovic, *Les damnés du Kosovo – I dannati del Kosovo*, Bruxelles, 2000.

(5) Jean Jaurès, « *Il faut sauver les Arméniens – Bisogna salvare gli Armeni* », Edizioni Mille et Une Nuits, Paris, 2006. Discorsi dal 1896-1897.

(6) *Ziua*, (« Le Jour », quotidiano Rumeno di diffusione nazionale), « *Le Kosovo, propriété des Serbes – Il Kosovo, proprietà dei Serbi* », Bucarest, 8 gennaio 2007.

Alla pagina seguente:

Un gruppo di ministri ed ex ministri degli Esteri dei paesi della NATO, macchiatisi di crimini contro l'umanità nel 1999 quando scatenarono tra l'altro la guerra chimica bombardando petrolchimici situati ad una ventina di chilometri da Belgrado, ha fatto pubblicare pochi giorni fa una **Lettera aperta sull'International Herald Tribune**.

In questa Lettera sostanzialmente spiegano: *noi vogliamo che il Kosovo sia strappato alla Serbia ora, perché sono 8 anni oramai che attendiamo questo. Abbiamo colpito a morte centinaia di persone nel 1999 a questo scopo, e molte migliaia di persone sono morte prima e dopo, a causa di queste nostre politiche di appoggio al regime di apartheid "etnico" dell'irredentismo pan-albanese e di sostegno al terrorismo stragista dell'UCK - il terrorismo dei trafficanti di droga, armi e prostituzione, quello dei tagliatori di teste. Abbiamo liquidato Milosevic e tutta la sinistra serba per ottenere questo risultato, che è quello che Hitler e Mussolini non riuscirono a conseguire fino in fondo, e cioè: il Kosovo "indipendente" (ma sempre rigorosamente sotto nostra tutela, e defraudato di tutto lo straordinario patrimonio minerario) adesso; ed il Kosovo inglobato nella "Grande Albania" tra un paio d'anni, come base di lancio dei nostri bombardieri diretti contro la Russia. Non possiamo più aspettare: è ora di portare a compimento la dissezione della Jugoslavia, che*

abbiamo voluto incominciare nel 1991... Nel frattempo, la Russia denuncia le politiche eversive praticate dall'Occidente nei Balcani. Sull'argomento riproduciamo alla fine un commento di Un gruppo di ministri ed ex ministri degli Esteri dei paesi della NATO, macchiatisi di crimini contro l'umanità nel 1999 quando scatenarono tra l'altro la guerra chimica bombardando petrolchimici situati ad una ventina di chilometri da Belgrado, ha fatto pubblicare pochi giorni fa una **Lettera aperta sull'International Herald Tribune**.

In questa Lettera sostanzialmente spiegano: *noi vogliamo che il Kosovo sia strappato alla Serbia ora, perché sono 8 anni oramai che attendiamo questo. Abbiamo colpito a morte centinaia di persone nel 1999 a questo scopo, e molte migliaia di persone sono morte prima e dopo, a causa di queste nostre politiche di appoggio al regime di apartheid "etnico" dell'irredentismo pan-albanese e di sostegno al terrorismo stragista dell'UCK - il terrorismo dei trafficanti di droga, armi e prostituzione, quello dei tagliatori di teste. Abbiamo liquidato Milosevic e tutta la sinistra serba per ottenere questo risultato, che è quello che Hitler e Mussolini non riuscirono a conseguire fino in fondo, e cioè: il Kosovo "indipendente" (ma sempre rigorosamente sotto nostra tutela, e defraudato di tutto lo straordinario patrimonio minerario) adesso; ed il Kosovo inglobato nella "Grande Albania" tra un paio d'anni, come base di lancio dei nostri bombardieri diretti contro la Russia. Non possiamo più aspettare: è ora di portare a compimento la dissezione della Jugoslavia, che abbiamo voluto incominciare nel 1991...* Nel frattempo, la Russia denuncia le politiche eversive praticate dall'Occidente nei Balcani. Sull'argomento riproduciamo in fondo un commento di Yelena Guskova, politologa esperta di problematiche Balcaniche

International Herald Tribune

15 giugno 2007

Il Kosovo deve essere indipendente

da ex Ministri degli Esteri

Lettera aperta sull'International Herald Tribune

Il Kosovo ritorna nuovamente alla ribalta.

Il Presidente George W. Bush dichiara che il Kosovo deve diventare indipendente quanto prima.

Il Presidente della Russia Vladimir Putin si oppone all'indipendenza e chiede tempo per ulteriori colloqui.

Il Presidente della Francia Nicolas Sarkozy ha proposto di procedere, con una proroga di sei mesi.

Questo è un ben conosciuto modo circolare di affrontare il problema. Otto anni fa, molti di noi, allora Ministri degli Esteri, avevano messo in atto un processo internazionale per decidere chi doveva governare il Kosovo.

Noi reputiamo che la sola opzione percorribile e vitale per il Kosovo sia quella di diventare indipendente sotto una stretta supervisione. Questa è la proposta che attualmente sta davanti al Consiglio di Sicurezza dell'ONU ed è parte del processo che il Consiglio, compresa la Russia, ha concordato in precedenza ed ha implementato dal 1999.

Il Kosovo costituisce l'ultimo sostanziale problema territoriale rimasto dal violento collasso della Jugoslavia. Nel 2005, invitato da una decisione del Consiglio di Sicurezza, il Segretario Generale dell'ONU incaricava un Inviato Speciale, l'ex Presidente Finlandese Martti Ahtisaari – di portare a termine una risoluzione politica.

Dopo 14 mesi di trattative con i dirigenti della Serbia e del Kosovo, Ahtisaari annunciava che le posizioni non conciliabili delle due parti avevano prodotto l'impossibilità di un consenso comune e che nemmeno colloqui addizionali avrebbero consentito il superamento dell'impasse.

Al posto di un accordo negoziato fra tutte le parti, Ahtisaari proponeva che il Kosovo ricevesse una indipendenza sotto la supervisione della comunità internazionale (in primo luogo dell'Unione Europea e della NATO) e che fossero fornite assolute garanzie per i Serbi che vivevano in Kosovo.

Ora è giunto il tempo di agire. Verosimilmente stanno montando le tensioni, che per certo non si raffrederanno. Comunque, senza una risoluzione sullo status finale del Kosovo, il futuro della Serbia e del Kosovo rimarrà incerto. Qualcuno può affermare che la Russia preferisce questo stato di indeterminatezza, piuttosto della situazione in cui Serbia e Kosovo si possano unire all'Unione Europea e alla NATO. Serbi e Kosovari potrebbero preferire ben diversamente. Questi meritano di stare nell'Unione Europea. E il Kosovo non può svilupparsi così come stanno le cose. Per il Kosovo risulta impossibile guadagnarsi l'accesso alle istituzioni finanziarie internazionali, integrarsi completamente nell'economia della regione o attrarre il capitale politico che è necessario per dare un indirizzo al superamento della sua diffusa disoccupazione e povertà.

La Russia si è lamentata di non essere stata chiamata a partecipare alle trattative. Dovrebbe partecipare, ma in termini costruttivi e non per porre ostacoli. Quello che risulta necessaria è una formulazione che consenta alla Russia di essere d'accordo, senza arrivare ad una aperta rottura con la Serbia. La Russia può rassicurare i Serbi ed evidenziare che il Kosovo rappresenta una situazione unica, e non un precedente per altre regioni.

Il piano Ahtisaari presenta diversi vantaggi. Questo concede diritti ai 100.000 Serbi del Kosovo di condurre le loro attività all'interno di un Kosovo democratico, che verrà protetto e controllato dalla comunità internazionale. Perciò, rende necessaria la protezione per i siti culturali e religiosi Ortodossi e Serbi. Per ultimo, assicura una presenza internazionale che sovrintenderà le istituzioni del Kosovo e controllerà l'implementazione dell'accordo.

Questo porta il Kosovo sulla strada dell'integrazione Europea.

L'Unione Europea ha convenuto di supervisionare il Kosovo per un periodo di transizione e di schierare una missione per l'ordine pubblico a fianco dell'attuale forza NATO di peacekeeping.

Una dilazione senza termini temporali, procurata dalla continua confusione rispetto allo status del Kosovo, potrebbe mettere in pericolo una transizione armoniosa verso la tutela Europea.

Il Kosovo rappresenta una situazione unica, che ha richiesto una soluzione creativa. Questo non dovrebbe generare un precedente per altri conflitti non risolti. Quando il Consiglio di Sicurezza adottava la Risoluzione 1244 in risposta alle azioni di Milosevic in Kosovo, preparava i fondamenti di un processo politico che avrebbe alla fine determinato il futuro del Kosovo.

Noi ci rendiamo conto che tutte le decisioni sul Kosovo risultano difficili. Otto anni fa, alcuni di noi si sono allontanati dalla questione. Oggi, la comunità internazionale affronta il problema più difficile di tutti. Comunque, la decisione è necessaria, e questo è il risultato di otto anni di collaborazione internazionale.

Peraltro, la Serbia deve ammettere che la maggior stabilità nei Balcani promossa dal piano Ahtisaari le consentirà di utilizzare la sua posizione geografica, le sue risorse e le sue capacità per

diventare una importante protagonista nella regione e una forza costruttiva nelle politiche Europee. Il popolo Serbo ha tutti i titoli per occupare un posto in Europa e la Serbia ha la possibilità di cominciare a muoversi verso una possibile assunzione di responsabilità nell'Unione Europea. Il nostro obiettivo rimane quello di una Europa unita e libera, con tutti i popoli dei Balcani occidentali partecipanti a pieno merito come membri dell'Unione Europea.

I vantaggi di uno sforzo concertato dell'Unione Europea in Kosovo, con l'avallo dell'ONU e della NATO, sono enormi. Con ciò, la Russia e gli altri membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU devono portare a compimento la promessa che il Consiglio ha fatto nel 1999 e l'accordo di completare il processo di autogoverno in Kosovo. A questo punto di una vicenda veramente difficile per l'intera regione, questa resta la migliore opzione. Alternative fruttuose non ne esistono.

Madeleine Albright, Stati Uniti

Lloyd Axworthy, Canada

Jan Eliasson, Svezia

Gareth Evans, Australia

Joschka Fischer, Germania

Bronislaw Geremek, Polonia

Niels Helveg Petersen, Danimarca

Lydie Polfer, Lussemburgo

Jozias van Artsen, Olanda

Hubert Vedrine, Francia

Commento: Notare che i dieci firmatari appartengono esclusivamente a nazioni NATO o a loro stretti partners, la Svezia e l'Australia. Mancano, in modo manifesto, gli ex Ministri degli Esteri della Russia, Cina, India, Indonesia, nessuno dall'Asia, Africa, America Latina, Medio Oriente, Oceania, fa eccezione l'Australia, e dall'Europa dell'Est, Polonia esclusa. In breve, di quelle

nazioni le cui popolazioni costituiscono quasi il 90% della razza umana.

"Quando il Consiglio di Sicurezza adottava la Risoluzione 1244 in risposta alle azioni di Milosevic in Kosovo, preparava i fondamenti di un processo politico che avrebbe alla fine determinato il futuro del Kosovo."

La Risoluzione ONU 1244 identifica in modo chiarissimo il Kosovo come parte integrante della Serbia. I Ministri degli Esteri, che hanno contribuito con competenza a questa risoluzione, conoscono questo e comunque ora tentano di distorcere e ribaltare il suo contenuto.

"Il piano Ahtisaari presenta diversi vantaggi. Questo concede diritti ai 100.000 Serbi del Kosovo di condurre le loro attività all'interno di un Kosovo democratico, che verrà protetto e controllato dalla comunità internazionale."

Garanzie simili sono contenute anche nella Risoluzione ONU 1244, adottata otto anni fa, eppure sotto la supervisione della NATO e della UNMIK centinaia di migliaia di Serbi, Rom, Turchi, Gorani, Ebrei, Askali, Egiziani e Albanesi stessi sono stati ammazzati ed espulsi dal Kosovo proprio sotto il naso, addirittura con la connivenza attiva, della cosiddetta comunità internazionale, una volta ancora disonestamente invocata dai firmatari.

"La Russia e gli altri membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU devono portare a compimento la promessa che il Consiglio ha fatto nel 1999 e l'accordo di completare il processo di autogoverno in Kosovo...La Russia avrebbe preferito uno stato di indeterminatezza, piuttosto della situazione in cui Serbia e Kosovo si possano unire all'Unione Europea e alla NATO."

La Risoluzione 1244 stabilisce: "Si riafferma l'impegno di tutti gli Stati Membri alla sovranità e all'integrità territoriale della Repubblica Federale di Jugoslavia e degli altri Stati della regione, come risulta dall'Atto Finale di Helsinki e dall'allegato 2."

Quindi, la Russia sta attendendo ai suoi obblighi secondo la Carta dell'ONU e il diritto internazionale. L'Occidente e la NATO, no!

Gli sprezzanti riferimenti alla Russia e le false motivazioni ad essa attribuite dai firmatari dimostrano, ancora una volta, l'assoluta e totale arroganza in atto e il completo disprezzo per le posizioni e gli interessi della vera comunità internazionale, che vengono esibiti dall'Occidente attualmente dominante, ma in rapido declino, e dalla NATO, suo esecutore militare.

<http://www.ruvr.ru/main.php?lng=eng&q=12512&cid=67&p=15.06.2007>

Voci dalla Russia

15 giugno 2007

La Russia denuncia le potenze Occidentali di un accordo segreto sul Kosovo

Alcuni giorni fa, il Gruppo di Contatto ha tenuto la sua sessione a Parigi senza la partecipazione della Russia. I rappresentanti di Germania, Gran Bretagna, Italia, Stati Uniti e Francia hanno confermato il piano del Capo Negoziatore ONU per l'Accordo sul Kosovo, Martti Ahtisaari.

Il piano stabilisce la separazione del Kosovo dalla Serbia – formalmente il Kosovo è parte integrante della Serbia – senza tenere in alcun conto l'opinione di Belgrado.

La Russia è stata coerente nella sua politica di critiche nei confronti del piano di Ahtisaari, affermando che i Serbi non si rassegneranno mai, visto che palesemente sono stati ignorati da parte della comunità mondiale.

Forse, rendendosi conto che la posizione di Mosca sul Kosovo è rimasta invariata, l'Occidente pensa di trovare una soluzione al problema del Kosovo agendo segretamente.

I politici Occidentali sono dell'opinione che, dal momento in cui è veramente improbabile che i Kosovari e i Serbi raggiungeranno un accordo, non vi sia bisogno di "un tempo di logoramento", come hanno affermato.

Una esperta sull'area dei Balcani, Yelena Guskova, dichiara: "Rimettere al Consiglio di Sicurezza dell'ONU una risoluzione senza un preliminare accordo fra tutti i Paesi è inaccettabile. Giustamente, la Russia può usare il suo veto. Probabilmente, hanno deciso di incontrarsi senza la Russia in modo da convenire sulla loro azione congiunta per il riconoscimento del Kosovo, bypassando il Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Cercano di far riconoscere l'indipendenza del Kosovo: questo diverrà un fatto compiuto dopo che Paesi individualmente riconosceranno la sua indipendenza. E come sembra, il Parlamento locale sta, veramente a breve, per dichiarare l'indipendenza del Kosovo.

Questo è il motivo per cui la Russia deve riflettere sulla situazione che è emersa e decidere come potrebbe essere di aiuto per difendere in futuro lo status del Kosovo.

Realmente, quella che ci si trova davanti è una situazione veramente difficile. La Russia ha già denunciato l'accordo segreto dei paesi Occidentali sul Kosovo.

Mosca ritiene che l'integrità territoriale della Serbia sarebbe stata violata con la benedizione dell'Occidente, e questo creerà un precedente - processi simili possono emergere in altre parti del mondo, compresi i territori dei paesi della CIS – per esempio la Georgia, dove, come è noto, le due entità Abkhazia e la Ossezia Meridionale stanno domandando l'indipendenza.

E sebbene i paesi Occidentali ritengano che il Kosovo costituisca un'eccezione alla regola, sarà veramente difficile spiegare questo agli Abkhazi e agli Osseti del Sud. La loro logica è abbastanza semplice: se ai Kosovari è stato concesso di fare così, perché non lo possiamo fare noi?

Dopo l'incontro segreto a Parigi del Gruppo di Contatto sul Kosovo, la Serbia ha emesso una tagliente dichiarazione. Belgrado ignorerà ogni tentativo di riconoscimento unilaterale dell'indipendenza del Kosovo, ma è pronta a continuare nella ricerca di una soluzione di compromesso.

Sarebbe stato difficile immaginare che la Serbia avrebbe prodotto una dichiarazione diversa.

Dovessero gli eventi prendere questa svolta, questo produrrà un carico denso di preoccupazioni e un rapido peggioramento della situazione nei Balcani..." Se si inizia a cercare per vie indirette la liquidazione della crisi del Kosovo, il modello del braccio di ferro nelle relazioni non sarà certamente di nessun aiuto.

Quale bandiera per il Kosovo ?

Sur la Toile

giovedì 14 giugno 2007

Il Kosovo è alla ricerca della sua futura bandiera.

Mercoledì scorso, il Gruppo di Contatto per i negoziati, in una riunione che vedeva la presenza dei principali responsabili politici incaricati della definizione dello status del Kosovo, ha annunciato l'apertura di un concorso internazionale per la creazione di una bandiera e degli emblemi del futuro Stato indipendente del Kosovo.

Il Gruppo di Contatto per i negoziati ha promosso una competizione internazionale, offrendo un premio di 10.000 euro al vincitore. Si pongono molte questioni: cosa deve rappresentare questa bandiera? Quali sono gli scogli da evitare? Come simboleggiare la multietnicità? Una sola cosa è certa: qualsiasi rappresentazione di un'aquila bicefala, che figura negli emblemi di Albania e Serbia, viene proibita.

La Commissione creata dal Gruppo di Contatto ha dichiarato che la bandiera e l'emblema

dovranno essere costituiti da un soggetto e da un assetto a colori semplici, senza motti o slogan. I criteri adottati stabiliscono che i simboli statuali dovranno essere « unici, originali, facilmente riconoscibili ed appropriati a riflettere il desiderio del popolo Kosovaro di integrazione con le istituzioni Europee ed Atlantiche ».

In una dichiarazione concessa dal Gruppo di Contatto, viene specificato con chiarezza che « nessuna proposta dovrà ripresentare o assomigliare alla bandiera o all'emblema di un qualche altro Stato, di un partito politico, di un movimento o di una istituzione del Kosovo, ne' implicare una stretta aderenza ad una comunità etnica particolare del Kosovo ».

Allo stesso tempo, questa dichiarazione precisa che « non dovrà assolutamente essere utilizzato il simbolo dell'aquila, in quanto richiamerebbe il simbolo di altri Stati, così come le combinazioni dei colori rosso e nero o dei colori rosso, bianco e blu ». L'obbiettivo: distinguere la futura bandiera del Kosovo da quelle dei suoi due confinanti, l'Albania e la Serbia. La bandiera dell'Albania rappresenta un'aquila bicefala nera su fondo rosso. La bandiera della Serbia è composta da tre campiture orizzontali rossa, bianca e blu, e il suo stemma araldico rappresenta un'aquila bicefala bianca.

Formalmente, il Kosovo resta una Provincia della Serbia, anche se il 90% della sua popolazione risulta di origine etnica Albanese. L'ONU amministra il Kosovo dal 1999, data in cui la NATO ha cessato gli attacchi lanciati con lo scopo di bloccare la presunta pulizia etnica degli Albanesi del Kosovo da parte della Serbia. Il piano dell'ONU per l'indipendenza del Kosovo, abbozzato dall'inviato speciale Martti Ahtisaari, è bloccato dalla Russia, membro permanente del Consiglio di Sicurezza, e respinto dalla Serbia. Secondo il piano Ahtisaari, la futura bandiera del Kosovo, così come il suo sigillo e il suo inno, dovranno riflettere il carattere multi-etnico del territorio.

Qualsiasi persona che desidera partecipare a questa competizione è eleggibile. La persona, la cui proposta verrà ritenuta vincente, riceverà un premio di 10.000 euro, al secondo e al terzo premiati andranno rispettivamente 7.000 e 5.000 euro.

Con due testi, intitolati rispettivamente "Il tiranno visita Tirana" e "In cerca d'affetto", il Comandante Fidel Castro Ruz ha commentato con duro sarcasmo la visita di Bush a Tirana, l'accoglienza ivi accordatagli, e la strategia Statunitense che mira ad un ulteriore smembramento dei Balcani ed alla creazione di una "Grande Albania", vassalla degli USA in funzione (anche) anti-UE.

http://www.adnki.com/index_2Level_English.php

ADN Kronos International (Italy)

12 giugno 2007

Kosovo: Castro discute su Bush "tiranno"

Havana - Il leader di Cuba Fidel Castro ha rivolto un severo rimprovero al Presidente degli Stati Uniti George W. Bush per le sue osservazioni, riguardanti l'indipendenza del Kosovo secessionista, rilasciate domenica scorsa durante la sua visita nella capitale Albanese, Tirana. In un documento dal titolo "Il Tiranno visita Tirana" diffuso dall'agenzia stampa di Cuba, Castro ha criticato aspramente Bush per l'appoggio espresso all'indipendenza del Kosovo, "senza il minimo rispetto per gli interessi di Serbia, Russia e dei vari paesi Europei che si sono dimostrati sensibili al destino della Provincia, che è stata lo scenario dell'ultima guerra della NATO."

Il documento dell'ottuagenario Castro continuava così: "Bush ha ammonito la Serbia che avrebbe ricevuto aiuti economici solo appoggiando l'indipendenza del Kosovo, la culla della cultura di quel Paese. Prendere o lasciare! Bush è bramoso di affetto. Ha goduto del tutto per le accoglienze senza proteste a lui riservate in Bulgaria. Ha parlato con quei militari del Paese che hanno preso parte alle guerre in Iraq e in Afghanistan. Ha cercato di impegnarli ulteriormente per versare sangue generoso in queste guerre per la pace."

Il lunedì, Bush aveva fatto visita alla Bulgaria – un fedele alleato degli USA – come tappa finale di un giro Europeo di otto giorni, che aveva visto la sua partecipazione al summit dei G8 in Germania, e le visite alla Repubblica Ceca, alla Polonia, all'Italia e all'Albania. Commentando l'arrivo in settembre di più di 3.000 militari USA in una nuova base in Bulgaria, come parte della politica USA di spostare molte delle sue forze Europee più vicino al Medio Oriente, Castro ha affermato: "Da duemila a cinquemila soldati di Bush saranno movimentati a rotazione costante attraverso le tre basi militari impiantate dall'impero...Come se noi stessimo vivendo nel più felice dei mondi possibili!"

<http://www.plenglish.com/article.asp?ID=%7BC9C6116D->

Prensa Latina

14 giugno 2007

Nuove riflessioni di Fidel Castro

Havana – Il Presidente Cubano Fidel Castro si è espresso sull'appoggio dato all'Albania da parte del Presidente USA George W. Bush per il suo ingresso immediato nella NATO, e sulla decisione di Bush di domandare l'indipendenza per la provincia Serba del Kosovo.

Data l'importanza, Prensa Latina riproduce integralmente le riflessioni del Presidente Cubano:

“In cerca di affetto”

Effettivamente è stata l'Albania l'unico posto dove Bush ha ricevuto una qualche dimostrazione di affetto; per voler essere larghi, questo vale anche per l'accoglienza in Bulgaria dove diverse migliaia di persone lo hanno atteso sventolando bandierine Americane, comunque sembrando fredde nei suoi confronti.

L'appoggio di Bush dato all'Albania per il suo ingresso immediato nella NATO e la sua decisione di esigere l'indipendenza per la provincia del Kosovo hanno fatto diventare non pochi Albanesi un po' pazzi.

Giornali ed altri mezzi di comunicazione riportano che molti di costoro, interrogati singolarmente, hanno risposto: “Bush è un simbolo di democrazia. Gli Stati Uniti sono i protettori della libertà dei popoli.” Migliaia di soldati e poliziotti Albanesi disarmati, condizione richiesta dalle autorità Yankee, facevano ala su due colonne, che andavano dall'aeroporto alla capitale, per più di 20 chilometri. In Europa, lo spinoso problema dell'indipendenza di una parte della Serbia è veramente controverso, e creerebbe un precedente che potrebbe essere seguito in diversi Paesi da altre regioni che reclamano la sovranità all'interno degli attuali confini.

E così l'Albania passerebbe da una situazione sociale di sinistra ad una di destra estrema.

Vivere per vedere! Vedere per credere!

La Serbia riceve un duro colpo, non solo politico ma anche economico. Il Kosovo possiede il 70% delle risorse energetiche della Serbia.

Tra il 1998 e il 1999, l'anno della guerra della NATO contro la Serbia, la Provincia ha

contribuito per il 70% dello zinco e dell'argento.

È stato valutato che il Kosovo possiede l'82% delle possibili riserve di questi metalli, ed inoltre le più grandi riserve di bauxite, nickel e cobalto. La Serbia perde industrie, territori e proprietà ed è lasciata sola con l'imposizione di pagare il debito estero incorso per gli investimenti in Kosovo, prima del 1998. Ho ricevuto proprio adesso un dispaccio dall'AFP che mi obbliga alla lettura di poche righe. Il comunicato letteralmente recita:

“ Mosca, 13 giugno 2007. La Russia accusa l'Occidente di tenere incontri segreti relativi all'indipendenza del Kosovo. Secondo un comunicato rilasciato dal Ministro Russo per gli Affari Esteri, la Russia ha censurato le nazioni Occidentali che mercoledì si sono adoperate in segreto e unilateralmente per preparare l'indipendenza del Kosovo. Il portavoce del Ministero, Mikhail Kamynin, con riferimento all'incontro delle potenze Occidentali tenutosi a Parigi martedì, in assenza del governo di Mosca, ha puntato l'indice contro i colloqui segreti che hanno indotto a sospettare che sia stato preparato unilateralmente uno scenario per la sovranità del Kosovo. Kamynin ha continuato: 'Questo comportamento è intollerabile. La Russia non è stata invitata all'incontro e questo risulta incompatibile con le dichiarazioni che andavano nel senso di una soluzione, in apparenza, di accomodato.'”

<http://en.rian.ru/analysis/20070620/67538714.html>

Agenzia di Informazioni Russa (RIA) Novosti

20 giugno 2007

Il futuro del Kosovo: è l'ora dell'Europa o, ancora una volta, la vergogna dell'Europa?

Lev Dzugayev, membro della Commissione Esperti della RIA Novosti

-Chi si è tirato fuori dal Trattato ABM sui Missili Antibalistici? Chi non ha ratificato il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa? Chi ostinatamente si sta muovendo verso i confini della Russia, malgrado le promesse di non espansione della NATO verso oriente? Certamente, non la Russia!

-In Kosovo, un territorio sotto amministrazione ONU, “della cui sicurezza si era assunta la responsabilità una forza di peacekeeping a guida NATO”, è stata messa in atto una campagna di pulizia etnica anti-Serba. Centinaia di migliaia di Serbi hanno abbandonato le loro case e decine di monumenti della cultura Serba sono stati distrutti. Quindi, non fa sorpresa che gli esperti Occidentali, studiando la situazione in quella Provincia, si siano chiesti cosa dovevano attendersi i Serbi, la morte o la fuga.

-Il Primo Ministro Britannico Neville Chamberlain, di ritorno da Monaco nel 1938, dichiarava: “Miei cari amici, per la seconda volta nella nostra storia un Primo Ministro Britannico è ritornato dalla Germania riportando la pace con onore. Io ritengo che questo costituisca la pace per la nostra epoca.” Ognuno sa quello che avvenne in seguito.

MOSCA – La nuova architettura dell’Unione Europea, la sua espansione, la rete di interessi Russo- Americani sono fra gli argomenti nelle relazioni internazionali di più frequente discussione. Questi sono direttamente connessi agli eventi geopolitici, che a volte provocano giustificate preoccupazioni.

Non mi riferisco alle “importazioni di carne”, o alle politiche protezioniste degli Stati Uniti, o alla poca propensione da parte della Russia di sottoscrivere la Carta sull’Energia, ad inaccettabili condizioni.

Io sono profondamente preoccupato che molte forze stiano cercando di riaprire il vaso di Pandora, pensando sfacciatamente di essere in grado di affrontare le conseguenze che al contrario promettono disastri. Tempo fa, l’Europa ha già assistito a tutto questo. Ha dovuto sopportare la vergogna del Trattato di Monaco, che Neville Chamberlain, Benito Mussolini e Edouard Daladier firmarono con la Germania Nazista nel 1938. Questo ha preparato la strada al patto di non aggressione Sovietico-Tedesco firmato dai Ministri degli Esteri Sovietico e Germanico, rispettivamente Vyacheslav Molotov e Joachim von Ribbentrop, nel 1939.

Nel 1938, l’Europa Occidentale, tentando di tenere Hitler lontano dai suoi confini, concordava su una politica di “pacificazione”, sebbene il Trattato di Monaco concedesse alla Germania i Sudeti a partire dal 10 ottobre, e il controllo de facto sul resto della Cecoslovacchia, visto che Hitler assicurava di non spingersi più oltre.

Nel 1939, proprio 20 anni dopo la Prima Guerra Mondiale, l’Europa veniva scossa da un’altra catastrofe globale. Gli storici Occidentali di vicende militari danno la responsabilità della Seconda Guerra Mondiale alla Russia Sovietica, affermando che il patto di non aggressione, che era stato firmato con la Germania (un anno dopo il Trattato di Monaco), aveva prodotto la spartizione della Polonia (che, mi piace ricordarvelo, aveva preso parte allo smembramento della Cecoslovacchia

dell'anno prima).

Uno degli insegnamenti che noi abbiamo considerato con sufficienza è quello che, con l'ignorare il principio di causa ed effetto, si provocano nuovi conflitti fra le Nazioni.

Chi si è tirato fuori dal Trattato ABM sui Missili Antibalistici? Chi non ha ratificato il Trattato sulle Forze Armate Convenzionali in Europa? Chi ostinatamente si sta muovendo verso i confini della Russia, malgrado le promesse di non espansione della NATO verso oriente? Certamente, non la Russia!

Allora perché imporre il biasimo alla Russia? Questo mi richiama alla mente quello che diceva uno scrittore di favole Russo: "Il debole contro il forte è sempre nel torto."

Questo è il motivo per cui i poteri dell'Occidente così tanto avversano la Russia, che lotta per riguadagnare le sue posizioni sulla scena globale e il suo diritto ad esprimere le sue opinioni, specialmente per quel che riguarda il suo futuro.

Il Wall Street Journal ha scritto in un editoriale dell'11 giugno 2007: "La posizione di principio di Mr. Bush in favore del diritto all'autodeterminazione e alla libertà di una piccola nazione Europea è che l'America dia il meglio di sé in Europa. Non meno, quando, nel processo, Washington si contrappone ad un leader autoritario del Cremlino con mire neo-imperiali sulla metà orientale del Continente".

Ma quando il Presidente Vladimir Putin si è espresso in difesa dei diritti e delle libertà della Abkhazia e dell'Ossezia, la sua posizione veniva descritta come distruttiva e neo-imperiale.

Secondo un articolo dal titolo: "Ora l'Europa deve contrastare la Russia sulla questione del Kosovo" (Financial Times, 25 maggio 2007), "da parte della popolazione Albanese in assoluta maggioranza etnica, l'indipendenza (...) è una richiesta non negoziabile."

Allora, perché è negoziabile l'indipendenza dell'Abkhazia e dell'Ossezia Meridionale, anche se queste si sono espresse almeno sette anni prima del Kosovo, e tutte le altre circostanze sono le medesime?

Il Canadian Globe and Mail ha scritto il 12 giugno 2007: "Per quanto con fervore i Serbi possano desiderare che la questione vada in modo diverso, non esiste argomento per cui il Kosovo continui a far parte più a lungo del loro Paese. Le truppe Serbe se ne sono andate otto anni fa, costrette alla fine da una campagna di bombardamenti della NATO, la North Atlantic Treaty Organization.

Da allora, il territorio è stato amministrato dall'ONU e la sua sicurezza è stata assunta da una forza di peacekeeping a guida NATO. Gli Albanesi del Kosovo sono quasi all'unanimità determinati di non capitare ancora sotto l'influenza di Belgrado. Non importa che la Serbia abbia abbracciato riforme democratiche o che si sia aperta a garantire al Kosovo una significativa autonomia sulle questioni locali."

Ora, permettete che alcuni termini nel precedente articolo vengano sostituiti, e vediamo quello che otteniamo: "Per quanto con fervore i Georgiani possano desiderare che la questione vada in modo

diverso, non esiste argomento per cui l'Abkhazia (o l'Ossezia meridionale) continui a far parte più a lungo del loro Paese. Le truppe Georgiane se ne sono andate quasi 15 anni fa, costrette alla fine da una campagna intrapresa dagli Abkhazi e da volontari Nord-Caucasici che li hanno appoggiati. Da allora, la sicurezza del territorio è stata assunta da una forza di peacekeeping a guida Russa e da osservatori dell'ONU e dell'OSCE. Gli Abkhazi (o gli Osseti) sono quasi all'unanimità determinati di non capitare ancora sotto l'influenza di Tbilisi. Non importa che la Georgia abbia abbracciato riforme democratiche o che si sia aperta a garantire all'Abkhazia (o all'Ossezia meridionale) una significativa autonomia sulle questioni locali."

Riscontrate qualche differenza? No? Nessuna sorpresa, dato che non ne esiste alcuna. Allora, perché la situazione del Kosovo è unica? Forse perché il Kosovo si trova nei Balcani? L'Abkhazia e l'Ossezia del Sud sono situate nel Caucaso, ma questo non dovrebbe essere di alcuna importanza per il diritto internazionale!

Comunque, sempre secondo The Globe and Mail, "non si possono formulare parallelismi tra il Kosovo sotto amministrazione ONU e queste irrequiete regioni come l'Ossezia del Sud in Georgia." Invece sì, si devono formulare questi parallelismi fra le due aree.

Un'operazione di peacekeeping guidata dalla Russia, che ha avuto inizio 15 anni fa, ha fermato la guerra fra Georgiani ed Osseti ed ha impedito nuovi scontri etnici nelle zone di contesa. L'enclave Georgiana nell'Ossezia meridionale ha vissuto in pace e in libertà, e le due parti gradatamente hanno riacquisito fiducia, grazie alla mediazione dei peacekeepers.

Eppure, la situazione esplodeva nel 2004, dopo che Mikheil Saakashvili arrivava al potere in Georgia e si metteva in azione secondo le raccomandazioni dei suoi "amici".

Nel frattempo, in Kosovo, un territorio sotto amministrazione ONU, "della cui sicurezza si era assunta la responsabilità una forza di peacekeeping a guida NATO", veniva messa in atto una campagna di pulizia etnica anti-Serba. Centinaia di migliaia di Serbi abbandonavano le loro case e decine di monumenti della cultura Serba venivano distrutti. Quindi, non fa sorpresa che gli esperti Occidentali, studiando la situazione in quella Provincia, si siano chiesti cosa dovevano attendersi i Serbi, la morte o la fuga.

Da quanto viene riferito, i paesi del G8 hanno convenuto nel loro summit in Germania che ai Serbi e agli Albanesi del Kosovo dovrebbe essere dato qualche tempo per continuare a parlarsi.

Ma dopo alcuni giorni, il Presidente USA George W. Bush ha reso chiaro a Tirana che la sola ragionevole soluzione politica per il Kosovo era l'indipendenza.

Secondo The Financial Times, "Allora, la soluzione per i governi Europei è quella di seppellire ogni timore e, per adottare il cliché, stare fianco a fianco con gli Stati Uniti. Sarebbe necessario che i Tedeschi parlassero meno sui rischi di una contrapposizione con la Russia e di più sul modo di portare ad una conclusione definitiva il ciclo di violenza che ha avuto inizio con il riconoscimento da parte di Berlino della Croazia. [Trovo l'ultima frase piuttosto interessante: in precedenza

avevamo sempre saputo che erano stati i Serbi a dare inizio all'ondata di violenze!] Spagnoli, Greci e gli altri dovrebbero dimenticare i precedenti. La posta in gioco è troppo alta per essere messa a rischio di ipotesi. Piuttosto, i governi Europei, individualmente e collettivamente, dovrebbero dire a Mosca che, senza tener conto di alcune posizioni Russe all'ONU, loro hanno l'intenzione di proseguire nel processo di portare il Kosovo a diventare Stato. Non vi sarà più spazio per temporeggiare."

Da questo commento, ne deriva che gli USA respingeranno la proposta di Putin di un uso congiunto del radar di Gabala in Azerbaijan, e dispiegheranno i loro radar e anti-missili di pronto allarme in diretta prossimità dei confini della Russia.

Questo mi fa venire in mente le ultime parole dell'Imperatore Augusto: "Acta est fabula, plaudite!" (Lo spettacolo è finito, applaudite!).

Il Primo Ministro Britannico Neville Chamberlain, di ritorno da Monaco nel 1938, dichiarava: "Miei cari amici, per la seconda volta nella nostra storia un Primo Ministro Britannico è ritornato dalla Germania riportando la pace con onore. Io ritengo che questo costituisca la pace per la nostra epoca." Ognuno sa quello che avvenne in seguito.

"Questa è l'ora dell'Europa," gridava M. Jacques Poos, il Ministro degli Esteri del Lussemburgo, quando si scatenava il conflitto in Jugoslavia nel 1991. Ora, anche l'Occidente ammette che la violenza, che ne è risultata, era stata largamente provocata dall'affrettato riconoscimento dell'indipendenza di alcune Repubbliche costituenti la Jugoslavia.

Allora, è così che deve essere il momento? È questa l'ora dell'Europa o, ancora una volta, è questa la vergogna dell'Europa?

<http://www.ansa.it/balcani/kosovo/20070611144234330230.html>

Kosovo: Kostunica, gli USA non possono regalare territori Serbi

11/06/2007 14:42

Belgrado - "La Serbia e' amareggiata per la politica americana per la soluzione del problema del Kosovo. Gli USA non hanno diritto di regalare i territori serbi agli Albanesi". E' questa la risposta del Premier serbo, Vojislav Kostunica, alle posizioni del presidente USA George W. Bush, che ieri a Tirana e oggi a Sofia ha detto che il Kosovo deve diventare indipendente e che "è questo il momento per far avanzare il piano Ahtsaari".

"L'America ha diritto di appoggiare alcuni popoli e Paesi, ma non regalando loro qualcosa che non

e' in suo possesso. L'America deve trovare un altro modo di mostrare le sue preferenze e il suo amore verso gli Albanesi, invece di regalare loro territori Serbi", ha insistito Kostunica.

Secondo il Premier serbo, con i bombardamenti della Serbia gli USA hanno fatto uno sbaglio, come è successo altre volte in questo secolo.

"Un nuovo sbaglio e' appoggiare l'indipendenza del Kosovo, rappresenterebbe una ingiustizia che il popolo Serbo non dimenticherebbe mai. Se l'America ignorerà il diritto internazionale, deve sapere che la Serbia rigetterà e considererà nulla ogni forma di indipendenza della sua Provincia" ha concluso Kostunica.

Osservatori politici a Belgrado fanno notare che i toni duri usati dal Primo ministro serbo trovano fondamento molto probabilmente nei risultati di un incontro con il Presidente russo Vladimir Putin, due giorni fa a San Pietroburgo, nel quale la Russia ha ripetuto la sua posizione contraria a una soluzione che non soddisfi le due parti in causa.

Kosovo: quello che può comprare il denaro a spese di un miglior interesse del paese.

del Prof. R. K. Kent

Docente del Dipartimento di Storia dell'Università di Berkeley, California.

[Global Research](#), 30 giugno 2007

La stampa estera sottolinea come il Segretario Generale dell'ONU abbia ricevuto un rapporto dettagliato dal Servizio Informazioni Tedesco (BND).

Ban Ki-moon stesso aveva richiesto che una sezione del BND venisse assegnata alla Missione ONU in Kosovo per sbrogliare la matassa di complessità che avvolge questa Provincia della Serbia. Come è ampiamente noto, l'Inviato Speciale dell'ONU Martti Ahtisaari ha proposto di separare il Kosovo dalla Serbia, atto che avrebbe dato luogo ad un nuovo stato indipendente sulla base della preponderanza demografica Albanese.

Se accolto, questo atto non solo avrebbe violato la stessa Risoluzione dell'ONU che dichiarava l'opposto. Avrebbe dato anche il via libera a simili pretese in Spagna ed in Francia, in Gran Bretagna (Scozia indipendente), così come avrebbe indotto un movimento Messico-Americano, (assecondato dal Messico e con l'appoggio dell'Unione degli Stati Latino-Americani) ad esigere che la California venga separata dagli Stati Uniti e a questa assegnato lo status di nazione indipendente e riconosciuta internazionalmente.

Perché non riconoscere l'indipendenza del Texas, per non parlare di tanti altri candidati sul pianeta Terra? Ma queste proiezioni non sono di immediato interesse, specialmente quando contrastanti con una **rivelazione sensazionale e dettagliata**.

La squadra del BND assegnata, comandata dal Generale di Brigata Luke Neiman, ha scoperto, senza molti sforzi, che il Signor Ahtisaari aveva frequenti contatti con i leaders separatisti Albanesi e aveva ricevuto ingenti somme di denaro per un valore equivalente a circa 53 milioni di dollari. I particolari sono elencati con teutonica precisione.

Oltre a questo, sono state registrate conversazioni sui trasferimenti di denaro, su specifici conti e codici bancari in Svizzera e a Cipro, su sostanziose forniture di eroina, sul lenocinio di due donne bianche ridotte allo stato di schiavitù e su una visita alla residenza del Signor Ahtisaari (alle ore 6.23 antimeridiane il 12 febbraio 2007) di una Jeep con targa PR-443-22CD, un veicolo appartenente al governo "provvisorio" Albanese a Pristina, capitale del Kosovo.

Per giunta, sembra che il Signor Ahtisaari abbia qualche vecchio scheletro pro-Nazi nell'armadio e abbia coltivato un'inclinazione filo-Musulmana, derivata probabilmente dalle alleanze Nazi/Fasciste/Musulmane durante la Seconda Guerra Mondiale.

Senza conoscere le rivelazioni del BND, il presente autore aveva consigliato il precedente Segretario dell'ONU di congedare il Signor Ahtisaari senza indugio e di dare l'incarico a qualcuno che non fosse in ogni modo ammanicato con gli Albanesi o con i Serbi.

Non ci sono dubbi che essendo il Signor Ahtisaari un ex capo di stato e "universalmente rispettato" internazionalmente, l'ex Segretario non aveva potuto farlo. Con la presente informativa dettagliata del BND, dovrebbe essere impossibile consentirgli di mantenere il suo posto o di accettare a priori il suo piano.

Non è un segreto che fonti Albanesi abbiano fatto donazioni a membri del nostro Congresso e che i beneficiari abbiano deciso in favore della separazione del Kosovo dalla Serbia e di consegnarlo alla maggioranza Albanese.

Anche un ex Segretario di Stato, un ardente fautore di un Kosovo Albanese indipendente, possiede ora una compagnia di telecomunicazioni proprio in Kosovo.

Non sembra risultare nulla di illegale nelle donazioni di fondi ai nostri Soloni a scopo campagna elettorale: gli effetti non si fanno sentire all'interno e quello che avviene all'estero, come risultato dell'azione dei nostri Legislatori filo-Albanesi, non ha alcun interesse, dal momento che nessuno nello specifico è responsabile.

La politica della precedente Amministrazione nazionale potrebbe così essere riassunta: "Dare i Serbi in pasto ai desiderata Musulmani", così questo avrebbe procurato favorevoli consensi in Medio Oriente.

Il risultato è stato la nascita di Al-Q'uida per via della Bosnia, e la Wahabyya in espansione fra i Musulmani Albanesi del Kosovo.

Se noi, forse, possiamo essere scusati, data la nostra veramente scarsa conoscenza della storia dei Balcani e sul contesto in cui questa storia si dipana, questo non vale per gli Europei Occidentali, che comunque si muovono ripetitivamente sempre sulla stessa direzione della politica estera degli USA. Gli Europei Occidentali sanno bene che i Serbi sono stati "i custodi delle porte" attraverso cui gli Ottomani tentavano di passare per conseguire la conquista dell'intera Europa Occidentale.

La passata generazione di Europei ricorda anche che i Serbi hanno dato considerevoli contributi alle vittorie degli alleati nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale, ma il nostro popolo non conosce nemmeno che una delle più piccole minoranze negli Stati Uniti, gli Americani di origine Serba, ha generato sette uomini che si sono meritati in entrambe le guerre la Medaglia d'Onore, il più alto riconoscimento del Congresso.

La nostra opinione pubblica non conosce che i Serbi hanno salvato più di 300 piloti Americani abbattuti nella Seconda Guerra Mondiale, che quindi sono ritornati in servizio. Invece, siamo stati ben informati dal nostro Governo e dai mezzi di informazione di massa che "i Serbi" sono stati gli unici "aggressori" nella ex Jugoslavia e tutte le altre "tribù Jugoslave" sono state loro

vittime, malgrado un evidente fratricidio tripartito, con la fondamentale assistenza dall'estero. La realtà virtuale rimpiazza la realtà stessa. Tutto in nome di una certa ideologia geopolitica che ha incapsulato nella sua rete i più alti gradi politici e di pensiero nella mirifica convinzione che a noi è concesso mutare la natura umana e cambiare il mondo in permanenza.

© Copyright R. K. Kent, Global Research, 2007

<http://search.japantimes.co.jp/cgi-bin/eo20070702gc.html>

Japan Times

2 luglio 2007

La Serbia è debitrice di giustizia in Kosovo
di Gregory Clark

Gregory Clark è un ex funzionario del governo Australiano e attualmente è vice presidente della Akita International University.

Nessun commentatore ama apparire come un patito dei complotti. Ma se questa è la sorte di chi cerca di contestare le deformazioni implicate nel dipingere la Serbia come criminalmente colpevole riguardo al Kosovo e alla disgregazione della ex Jugoslavia, allora sia così.

Andiamo indietro nel tempo, cominciamo dall'inizio.

Quando la Germania Nazista ha tentato di occupare la Jugoslavia durante la Seconda Guerra Mondiale, le minoranze Croate e Musulmane hanno spalleggiato i Nazisti nella loro campagna contro la fondamentale resistenza Serba.

Perfino i Nazisti avevano dichiarato di essere stati impressionati dalla brutalità con cui le forze Croate — i temibili Ustashia — si impegnavano a massacrare e a fare piazza pulita delle popolazioni Serbe di interi villaggi e addirittura di città.

Il risultato è stato quello di quasi 1 milione di Serbi eliminati, molti di questi nel campo della morte Croato di Jasenovac, vale a dire che erano state eguagliate molte delle operazioni Naziste dell'Olocausto, per gradazione e atrocità.

Con la fine della guerra, sembrava inevitabile la vendetta Serba. Ma il comandante in capo della Resistenza Jugoslava, Tito, si adoperava per frenare le passioni, sostenendo per i Serbi il potere del governo centrale, mentre la nazione veniva divisa in regioni semi-autonome con popolazioni etnicamente mescolate.

Ma questo era stato un compromesso non facile, come io ho potuto rendermene conto sul campo nella ex Jugoslavia degli anni Sessanta, e anche nella lontana Australia ho potuto assistere ai frequenti attacchi da parte di recalcitranti elementi Ustashia contro missioni diplomatiche Jugoslave e contro la considerevole comunità di immigrati Serbi.

Noi avevamo dato per scontato che, comunque avvenisse la disgregazione della Jugoslavia post-comunista, sarebbe risultato da stolti chiedere che le consistenti minoranze Serbe in Croazia e in Bosnia avrebbero sottostato alle regole dei loro ex oppressori Croati e Musulmani filo Nazisti. Invece è prevalsa la stoltezza, grazie soprattutto alle pressioni esercitate dalla Germania, dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti, tutti alla ricerca di espandere ancor più la loro influenza in un'altra nazione ex comunista dell'Est Europeo.

In breve, è stato inevitabile il conseguente conflitto, con atrocità da tutte le parti. Ma i Serbi almeno potevano pretendere di stare soprattutto cercando di riguadagnare città e villaggi che avevano perso sotto il Nazismo.

Molto è stato detto e fatto sugli ammazzamenti per vendetta da parte dei Serbi nel distretto Bosniaco di Srebrenica nel 1995.

Ma non abbiamo mai visto alcuna menzione di omicidi di Serbi in tempo di guerra e dopo la guerra in quell'area, che aveva visto la popolazione Serba ridursi da un livello pre-bellico di più della metà a meno di un terzo di tutta la popolazione della zona.

Nemmeno abbiamo trovato alcuna menzione delle atrocità di cui sono stati fatti oggetto centinaia di migliaia di Serbi che venivano espulsi dalla Croazia.

Entriamo nel problema del Kosovo.

Per appoggiare la parte Musulmana durante il conflitto in Bosnia del 1992-1995, gli organi di intelligence Britannici e Statunitensi facevano ricorso allo straordinario reclutamento e all'addestramento di estremisti Islamici provenienti dalle guerre anti-Sovietiche degli anni Ottanta in Afghanistan.

Inoltre venivano forniti aiuti ed addestramento agli estremisti Musulmani Albanesi, che avevano costituito l'Esercito di Liberazione del Kosovo (KLA o UCK), per scatenare la guerriglia contro le comunità Serbe isolate. (Questi fatti sospettati da vecchia data hanno avuto conferma dall'ex Ministro per l'Ambiente della Gran Bretagna, Michael Meacher, che li ha descritti di recente sul giornale The Guardian).

Ancora più straordinario è stato il modo con cui i tentativi da parte dei Serbi per impedire o contrastare le aggressioni di questo KLA sono stati denunciati come "pulizia etnica" degli Albanesi del Kosovo (per ironia era stato il KLA ad inventare il termine, per descrivere il suo piano di espulsione della minoranza Serba).

Gli USA e la NATO, la North Atlantic Treaty Organization hanno dato luogo ai bombardamenti sulla Serbia, fino alla conseguente sua sottomissione non molto tempo dopo, anche se era stato il KLA, e non Belgrado, che aveva violato il cessate il fuoco del 1998 imposto dagli Stati Uniti.

La guerra propagandistica usata per giustificare la politica Occidentale relativa al Kosovo è stata inesorabile.

Ci è stato riferito che erano state ammazzate dai Serbi 500.000 persone di etnia Albanese (ora, quasi un miracolo, ci è stata fornita la cifra di circa 10.000).

Molto veniva detto e fatto sul discorso tenuto nel 1989 dall'ex leader Jugoslavo Slobodan Milosevic, che avrebbe invocato "una pulizia etnica" per il Kosovo.

Ma se si va a leggere veramente il discorso, si riscontra l'esatto opposto — che vi è un invito alla moderazione nel trattare con l'ostilità etnica Albanese nei confronti di una presenza politica Serba, in modo legittimo più rigida; l'idea che il 10% della popolazione Kosovara costituito dalla minoranza Serba avesse deliberatamente posto in atto l'espulsione della larga maggioranza di etnia Albanese era palesemente assurda fino dall'inizio.

Ora questa assurdità è stata fatta passare in modo pesante dai commentatori Occidentali, cosiddetti obiettivi, portando come prova inconfutabile la fuga nel 1999 delle popolazioni di etnia Albanese verso il confine della Macedonia.

Ma questa fuga è stata momentanea, ed era avvenuta dopo gli attacchi con bombardamenti della coalizione USA/NATO, non prima.

Inoltre, molto di questo era solo una messa in scena.

Quasi da nessuna parte abbiamo visto qualche menzione delle centinaia di migliaia di Serbi, Ebrei, Zingari Rom, e Albanesi moderati, che sono stati espulsi in via permanente dal Kosovo dagli estremisti ora al potere.

Pertanto non si può pensare di essere infastiditi dalla resistenza di Belgrado e di Mosca all'indipendenza del Kosovo, dato che quasi certamente dovremo prendere atto che le residue minoranze etniche verrebbero ancor di più angariate.

Le implicazioni per il futuro fanno spavento. La vittoria della propaganda sulla questione del Kosovo appare avere persuaso i nostri artefici della politica Occidentale di non potere dire nulla di ciò che vogliono su alcun argomento e di fare assegnamento solo su una informazione distorta, e su un sistema dei media pigro o complice, per farla franca!

L'ultimatum del 1999 dato a Belgrado sul Kosovo era un puro ricatto: o voi vi adeguate alle nostre richieste, non importa quanto irragionevoli, (compresa la domanda di porre non solo il Kosovo, ma anche tutta la Serbia sotto occupazione militare della NATO), o noi usiamo la nostra forza aerea predominante per mandare in pezzi le vostre infrastrutture economiche e sociali.

La successiva distruzione delle industrie della Serbia, compresa l'unica fabbrica di

automobili, è stata vandalismo puro.

Perfino la disponibilità di Belgrado ad accettare un Kosovo sotto il controllo di moderati di etnia Albanese è stata respinta, in favore degli estremisti Musulmani del KLA, che gli USA hanno da tanto tempo appoggiato. Per ironia della sorte, molti di questi estremisti si sono attualmente uniti nella guerra santa, la jihad anti-USA di al-Qaida.

Nel cinquantesimo Anniversario dell'inizio della loro unificazione, le potenze Europee si sono complimentate per il modo in cui hanno mantenuta l'Europa lontana dalla guerra, a partire dal 1945.

Però si sono dimenticate di sottolineare come avevano scatenato una guerra contro una nazione Europea, chiamata Serbia.

La Serbia era stata la sola nazione Europea a resistere alla dominazione Nazista della Germania (le altre, o si erano arrese, o avevano collaborato). Per questo, la sua capitale, Belgrado, era stata ferocemente bombardata. La volta successiva in cui doveva subire un bombardamento avveniva per opera della NATO, che vedeva la partecipazione della Germania e di molte delle altre nazioni ex collaboratrici, questa volta per costringerla a sottomettersi a causa del Kosovo.

Non desta meraviglia se i Serbi si dimostrano infuriati.

E la posizione del Governo Italiano? Il "Massimo" dell'ambiguità!

Balcani, i troppi non-detto di Massimo D'Alema

di Tommaso Di Francesco

Fonte: Il Manifesto (<http://www.ilmanifesto.it>)

24 settembre 2006

Ai margini dell'Assemblea generale dell'Onu, il ministro degli esteri italiano Massimo D'Alema ha parlato di Kosovo, rompendo un silenzio che durava da troppo tempo.

A fronte di una comunità internazionale erede della guerra «umanitaria» del 1999 - USA,

amministrazione ONU e NATO in testa - che ora vuole a tutti i costi l'indipendenza del Kosovo entro la fine dell'anno, D'Alema ha confermato la sciagurata scelta dell'indipendenza, ma ha proposto un «approccio regionale» che tenga conto del pericolo che una forzatura improvvisa sull'indipendenza provocherebbe nell'area Balcanica, in particolare in Bosnia (e, aggiungiamo noi in Macedonia), ma soprattutto senza un «atteggiamento discriminatorio verso la Serbia, il cui isolamento porterebbe rischi in altri paesi dove ci sono minoranze serbe», auspicando una «integrazione dei Balcani occidentali nell'Unione Europea e nella NATO» e concludendo in favore di un «processo verso l'indipendenza graduale» del Kosovo.

Ci troviamo di fronte a un **atteggiamento ambiguo**, un immobilismo sull'orlo di un precipizio, che dice e non dice, e soprattutto rimanda a una gradualità quello che è proprio impossibile realizzare, non solo immediatamente, pena «nuovi elementi di conflittualità», ma concretamente e nel futuro, pena una nuova guerra - «umanitaria», s'intende.

Il fatto è che la conflittualità non è un rischio, c'è già nei Balcani. Intorno alle enclave dei pochi Serbi rimasti in Kosovo soffia la minaccia di una rivolta che viene annunciata perfino dall'alto delle istituzioni *etniche*- solo kosovaro-albanesi - come ha fatto in questi giorni il presidente del 'parlamento' Kol Berisha, rivolto all'Occidente, alle famiglie Serbe asserragliate in pochi bantustan protetti, e ai contingenti della KFOR-NATO, compresi quelli italiani di Djacovica che ben ricordano la rivolta, le stragi e la caccia al Serbo del marzo 2004.

E nella sempre più fragile Bosnia Erzegovina a una settimana da incerte elezioni, come in Macedonia dove i partiti albanesi «aspettano» solo lo status di un Kosovo indipendente per decidere se restare al governo con gli slavomacedoni che hanno vinto le elezioni o attivare quella Grande Albania nata come ideologia proprio a Tetovo.

Dunque, forse varrebbe di più essere chiari, perché ai Balcani non servono né la fumosità né il fallimento di una nuova Bicamerale.

Perché D'Alema non dice che in Kosovo non c'è alcuna condizione per l'indipendenza, alcuno standard democratico o garanzia dei diritti delle minoranze richiesti?

Perché non racconta quel che è accaduto in questi sei anni di Amministrazione ONU e occupazione militare KFOR-NATO e non spiega che cosa rischia di accadere nelle settimane che ci separano dalla fine dell'anno?

E non trae qualche conclusione sui risultati della guerra del 1999 che lo hanno visto protagonista?

Allora, a conclusione di 78 giorni di bombardamenti «umanitari» su tutta l'ex Jugoslavia, Kosovo compreso, e con troppi «effetti collaterali» (delitti deliberati, scrisse *Amnesty* in un rapporto dal titolo eguale a quello sulla recente guerra del Libano) i profughi albanesi, fuggiti come poi

ammesso dalla stessa magistratura e media di Pristina in gran parte per il timore dei bombardamenti e di quel che sarebbe accaduto a seguito della scelta di guerra occidentale, sono tutti tornati a casa. E' però cominciata nel terrore la nuova pulizia etnica dei miliziani dell'alleato UCK, ex UCK, e delle popolazioni albanesi, contro Serbi, Rom, Goranji, Ebrei.

Sotto gli occhi 'vigili' della NATO e dell'UNMIK si è consumato un crimine nel silenzio del mondo: dall'ingresso delle truppe NATO a oggi, 200.000 Serbi sono fuggiti e altrettanti Rom, 1194 Serbi e 593 membri di altre minoranze sono stati uccisi, 1300 persone - tra cui Albanesi considerati moderati - sono *desaparecidos*, 1400 le persone invalidate per avere subito aggressioni.

Eppure negli accordi di Kumanovo il ritiro delle truppe di Belgrado era condizionato alla protezione delle minoranze, e a patto che dopo sei anni, alla fine dell'Amministrazione UNMIK, la regione sarebbe tornata sotto amministrazione serba.

Resta sospesa una domanda: quella guerra, motivata allora da D'Alema «per salvare i profughi e fermare la pulizia etnica di Milosevic», non aveva invece lo scopo di separare con un'avventura bellica un territorio costitutivo dell'integrità territoriale e dell'identità di un popolo e di un paese, la Serbia? A questa intenzione sciagurata fa pensare ora la soluzione dell'indipendenza. Ed è bene riconoscerlo. Perché sarebbe davvero un precedente, tornerebbe «utile» dal Medio Oriente al Kurdistan turco, fino al Caucaso e non solo.

Ma non è necessario andare così lontano, visto che sempre nei Balcani a poche centinaia di chilometri dal Kosovo, nella Bosnia Erzegovina (suddivisa in due entità statali, Federazione croato-musulmana e Repubblica Srpska dagli accordi di Dayton del '95) la comunità internazionale sta avviando di fatto la cancellazione dell'entità Serba, perché ci deve essere una sola Bosnia Erzegovina, sostiene l'attuale Alto commissario tedesco Swarz -Shilling, esattamente come il precedente Paddy Ashdown.

Non parliamo nemmeno delle tensioni della croata Erzegovina a staccarsi. Ma ora i Serbi cominciano a rispondere e chiedono l'indipendenza con il leader Milorad Dodik, il meno nazionalista che ci sia mai stato in quella terra martoriata, apprezzato per la sua moderazione perfino dal Tribunale dell'Aia, e per di più nemico giurato del ricercato Radovan Karadzic.

E' il segno che i Serbi non ne possono più di essere «brutti, sporchi e cattivi», considerati troppo spesso come unici responsabili della mattanza balcanica di questi anni.

E soprattutto, se D'Alema avverte davvero il pericolo che può venire dal continuo «isolamento della Serbia», com'è possibile accettare due pesi e due misure: favorire, magari in modo graduale,

un' indipendenza *etnica* in Kosovo e negarla ai Serbi in Bosnia?

Se D'Alema rispondesse a queste domande saremmo tutti più consapevoli non solo del ruolo del nuovo governo di centrosinistra in politica estera, ma dell'intero destino del Sud-est Europeo.

Roma, 31 ottobre 2006 (**Italia Estera**) –

È "*sbagliato e pregiudiziale*" prendere posizione a priori sullo status finale del Kosovo, in attesa della proposta che avanzerà l'invio dell'Onu, **Martti Ahtisaari**, ma l'equilibrio politico nei Balcani si potrà trovare soltanto nell'ambito dell'**Unione Europea**.

Così il ministro degli Esteri **Massimo D'Alema** ha risposto oggi ai giornalisti che gli chiedevano un commento sulle recenti dichiarazioni del presidente russo Vladimir Putin, secondo cui, se si concede l'indipendenza dalla Serbia al Kosovo, altrettanto si deve fare per le regioni russofone all'interno di stati ex Sovietici.

"Credo sia sbagliato e pregiudiziale mettere le mani avanti e pre-condizionare una soluzione che deve invece essere ritrovata nel procedimento aperto dalle Nazioni Unite", ha detto il titolare della Farnesina.

Lo scorso mese, infatti, Putin ha sottolineato che la storia dei "conflitti congelati" fra i territori dell'ex Unione Sovietica non è diversa da quella del Kosovo e che, quindi, nel caso sia concessa l'indipendenza alla ex provincia serba, le richieste di secessione dell'Abkhazia dalla Georgia potrebbero acquisire legittimità.

Mosca non ha mai riconosciuto ufficialmente l'Abkhazia, che si è di fatto separata dalla Georgia in seguito ad una guerra combattuta nel 1992/93, ma il recente inasprimento dei rapporti con la Georgia potrebbe tentare la Russia a farlo in funzione anti-Tbilisi.

D'Alema ha aggiunto che il governo italiano comprende il rapporto speciale che lega la Serbia alla Russia e non ha interesse a spingere Belgrado verso un isolamento che sarebbe pericoloso per l'equilibrio dei Balcani.

"Credo non si debba drammatizzare questo passaggio", ha detto D'Alema riferendosi alla questione sullo status finale del Kosovo. *"Siamo convinti che alla fine l'equilibrio nei Balcani lo si troverà nell'ambito dell' Unione Europea"*.

Il ministro degli Esteri, spalleggiato da alcuni paesi del blocco Europeo, ha proposto a un Consiglio Europeo, circa due settimane fa, di riaprire i negoziati, ora sospesi, per l'Accordo di stabilizzazione e associazione con la Serbia - il primo passo verso l'adesione alla UE -, anche se Belgrado non ha consegnato al tribunale ONU per la ex Jugoslavia il ricercato n.1, l'ex generale serbo-bosniaco Ratko Mladic.

In quell'occasione D'Alema ha motivato la richiesta dicendo che la possibile indipendenza

del Kosovo rischierebbe di provocare un ritorno di fiamma del nazionalismo anti-europeo in Serbia, per cui ha proposto di accompagnare il processo di sganciamento del Kosovo ad una "forte iniziativa" verso la Serbia.

La proposta di D'Alema è stata respinta da Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi, Svezia e dal commissario UE per l'Allargamento Olli Rehn.

Il capo della politica estera della UE, Javier Solana ha detto oggi che il mediatore dell'ONU per il Kosovo dovrebbe presentare l'ultima versione del suo piano sullo status definitivo della provincia dopo le elezioni legislative serbe, se si terranno entro la fine dell'anno. **(Italia Estera)** –

Arriva all'Onu il piano Ahtisaari e sul Kosovo è subito scontro

Il «mediatore» per l'indipendenza. Sì di USA, UE e Italia. Monito di Lavrov. No della Serbia, tensione nei Balcani. Pristina entusiasta

di Tommaso Di Francesco

Fonte: Il Manifesto (<http://www.ilmanifesto.it>)

28 marzo 2007

Lunedì il mediatore Martti Ahtisaari ha consegnato al Consiglio di sicurezza dell'ONU il piano che di fatto propone, con una prima fase di controllo internazionale, l'indipendenza del Kosovo, la provincia ancora formalmente serba.

Era annunciato, fin dal momento in cui gli era stata affidata la «mediazione» - strana, per uno che è a favore dell'indipendenza. Nonostante il fallimento dei colloqui diretti tra Belgrado e Pristina e l'aperta contrarietà della Serbia, gli Stati Uniti e l'Unione europea, non hanno deflettuto, riproponendosi nel ruolo nefasto di chi ha partecipato alla guerra balcanica con le concessioni delle indipendenze proclamate su base etnica - Slovenia e Croazia - già nel 1991.

E ora si avvia a confermare una nuova indipendenza su base etnica, quella albanese del Kosovo. Aveva un bel dire il governo Italiano che bisognava «uscire dagli schemi» per insistere sul compromesso e non imporre l'indipendenza alla Serbia.

Ora, con il rifinanziamento delle missioni militari all'estero, ha un nuovo ruolo il contingente italiano KFOR-NATO: prima siamo entrati in armi secondo gli accordi di pace, poi abbiamo assistito alla contro-pulizia etnica arrivando anche a proteggere i monumenti ortodossi e le poche enclave Serbe rimaste, infine in armi faremo le sentinelle dell'indipendenza etnica Albanese.

I giochi, pericolosi sembrano fatti, mentre tutto finisce nelle mani di Putin, Bush e della UE

che da tempo ha delegato alla NATO la politica estera.

A Belgrado la leadership serba è unita nel dire no.

Il filooccidentale presidente Boris Tadic ha detto al sottosegretario USA Nicholas Burns di essere «energicamente contrario» al sostegno degli Stati Uniti all'indipendenza proposta da Ahtisaari; l'ex premier, il nazionalista moderato Vojislav Kostunica si rivolge alla Russia chiedendo il suo veto perché «tolgono alla Serbia, un paese riconosciuto all'ONU, il 15% del suo territorio», considerato da tutti i Serbi come la culla «irrinunciabile» della loro storia, dice ora anche la Costituzione.

E Mosca entra in scena. Il ministro degli esteri Russo, Serghei Lavrov, insiste «per il rispetto degli interessi di tutte le parti in causa, per consolidare la stabilità e non per minarla. Sia in Kosovo che in Bosnia-Erzegovina», e ammonisce: «Nel Consiglio di Sicurezza la Russia non resterà passiva. La discussione riguarderà l'attuazione della Risoluzione 1244», ricordando la risoluzione che fece propri gli accordi di Kumanovo, che permettevano sì l'ingresso della NATO in Kosovo ma anche la sua restituzione alla Serbia sei anni dopo.

Ecco alla fine il risultato della guerra «umanitaria» di 78 giorni di raid aerei nel 1999, l'ambigua uscita della missione OSCE dal Kosovo (dove mediava tra esercito di Belgrado e UCK) per colpa della messa in scena della strage di Racak, la truffa dei diktat di Rambouillet.

Milosevic non c'è più, ma alla Serbia è stata proposta solo e soltanto l'indipendenza di una parte del suo territorio. Rivelando che la guerra NATO, giustificata per scopi umanitari, aveva in realtà l'obiettivo di una secessione etnica.

Un bel precedente, per la malcerta Bosnia Erzegovina con i Serbi - perché no a questo punto? - pronti a far secessione anche loro, per la crisi in Macedonia sospesa alle scelte dei partiti albanesi, per le indipendenze nel Caucaso, in Europa e nel mondo.

La leadership kosovaro-albanese è entusiasta. Ma impresentabile.

La Lega democratica che fu di Ibrahim Rugova è in frantumi; al premier Agim Ceku hanno arrestato per traffico di valuta il suo principale consigliere; Ramush Haradinaj che, prima di morire, Ibrahim Rugova aveva nominato premier nelle stesse ore in cui veniva accusato all'Aia per crimini contro l'umanità, al nuovo processo viene definito «gangster in divisa» da Carla Del Ponte che ha elencato i 37 capi d'imputazione che pendono contro di lui.

In Kosovo regnano i clan, della droga, dei traffici di armi e dei ricchi aiuti internazionali. Pur tuttavia chiedono l'indipendenza. L'hanno fatto ricattando con la violenza in questi sette anni di contro-pulizia etnica, con 200mila Serbi in fuga nel terrore e altrettanti Rom, 1800 persone uccise, serbi, rom e albanesi moderati, con altrettanti desaparecidos, con 150 monasteri ortodossi distrutti. Ora il Kosovo è una mina pronta a esplodere. Boris Tadic dice che non muoverà mai l'esercito. Ma a Belgrado è ancora in ballo il nodo del governo e le elezioni di fine anno sono state vinte dagli ultranazionalisti.

Kosovo: D'Alema per piano Ahtisaari

(ANSA) - TIRANA, 12 GIU - *D'Alema sottolinea che per il Kosovo non esiste altro piano oltre a quello presentato dall'inviato speciale dell'Onu Ahtisaari. "L'ipotesi di piani B o forzature unilaterali sarebbe preoccupante, noi abbiamo bisogno di una missione europea in Kosovo", aggiunge il ministro degli Esteri, in missione in Albania. D'Alema auspica che si ricrei un clima di distensione con la Russia, ma soprattutto che si trovi una soluzione compresa dai Serbi.*

Kosovo: D'Alema avverte, no a riconoscimenti unilaterali/ANSA

(ANSA) - TIRANA, 12 GIU - L'Italia dice no all'ipotesi di riconoscimenti unilaterali dell'indipendenza del Kosovo, soluzione prospettata dagli Stati Uniti nell'eventualità che un veto russo bloccasse al Consiglio di Sicurezza il piano Ahtisaari sull'indipendenza. Piano che, in compenso, per l'Italia rimane l'unico sul tavolo.

La posizione e' stata espressa dal ministro degli esteri Massimo D'Alema in una intervista concessa alla televisione albanese "News24" e della quale l'Ansa ha ottenuto un'ampia anticipazione. *"Prima di lanciarsi con entusiasmo volontaristico verso 'piani B' sul Kosovo, verso forzature unilaterali e verso scenari che sarebbero inevitabilmente conflittuali, io credo che conviene continuare a lavorare alla ricerca di un consenso "* ha spiegato il ministro. *"L'ipotesi di 'piani B' credo che in questo momento non sia in campo - ha proseguito D'Alema - sarebbe una ipotesi preoccupante. Noi abbiamo bisogno di avere una missione europea in Kosovo e una base legale per questa missione e, quindi, abbiamo bisogno di un avere una unità dell'Unione Europea per promuovere questa missione. Anzi, per essere preciso, ci serve l'unanimità. Tutto questo non mi sembra facile da ottenere senza una risoluzione del Consiglio di Sicurezza".*

Accantonata l'ipotesi del 'piano-B', il capo della diplomazia italiana avverte tuttavia che non esistono alternative neppure al piano-Ahtisaari, che prevede quell'indipendenza sia pure condizionata, avversata finora da Belgrado e da Mosca: **"Per il Kosovo non esiste nessun altro piano al di là di quello previsto dal negoziatore Martti Ahtisaari"**, ha puntualizzato D'Alema nella sua intervista. "Si puo' discutere sulle questioni che non sono relative allo status finale - ha aggiunto - si possono migliorare le parti relative agli standard, alle garanzie per le minoranze e per i luoghi sacri, ma la sostanza del piano Ahtisaari per noi e' quella e non deve essere cambiata".

D'Alema ha riconosciuto che "il futuro del Kosovo in questo momento certamente passa anche attraverso la capacità (internazionale - ndr) di ricreare un clima di distensione e di collaborazione con la Russia, ma con tutto il rispetto per la Russia - ha sottolineato - io spero molto che si trovi una soluzione che sia in grado in primo luogo di essere compresa dai Serbi. E' molto importante che quello che si fa non crei un conflitto nei Balcani, e nel rapporto fra i Balcani e l'Unione Europea. Io ho grande rispetto per il ruolo dei Russi, e degli Americani, ma quello che succede nella penisola balcanica interessa molto da vicino tutti noi: i Russi, gli americani sono importanti ma sono lontani. Se noi saremo in grado di risolvere questi problemi fra di noi, io credo che anche le grandi potenze non potranno che prenderne atto. Del resto i Russi hanno sempre detto che 'non saremo più Serbi dei Serbi', una frase significativa che vuol dire che forse la chiave della soluzione non e' a New York, ma a Pristina e a Belgrado". (ANSA). BLL-COR

12/06/2007 18:10

Quando i media non si ricordano più di ciò che avevano riferito sul Kosovo

di **Diana Johnstone**

18 febbraio 2008

testo originale in inglese, "Independence in the Brave New World Order. NATO's Kosovo Colony,

- Il Kosovo: una Colonia della NATO nello Splendido Nuovo Ordine Mondiale", a <http://www.counterpunch.org/johnstone02182008.html>)

traduzione ed adattamento in francese di Jean-Marie Flémal per Investig'Action segnalato da

<http://www.michelcollon.info/articles.php?dateaccess=2008-03-06%2006:32:32&log=attentionm>

Dovremmo credere nel Migliore dei Mondi Possibili! La macchina della propaganda occidentale ha girato a pieno ritmo per celebrare l'ultimo miracolo della NATO: la trasformazione del "Kosovo" Serbo in "Kosova" Albanese.

Attraverso la potenza mediatica, il fatto che gli Stati Uniti si siano impadroniti senza vergogna alcuna di un territorio altrui di grande importanza strategica, per installarvi una gigantesca base militare (Camp Bondsteel), è stato trasformato in una leggenda edificante di "liberazione nazionale".

Per i pochi sfortunati che si sono resi consapevoli della verità – complicata – sul Kosovo, valgono le parole di Aldous Huxley, che sembrano confarsi al meglio: "Tu conoscerai la verità e la verità ti renderà pazzo."

A proposito del Kosovo, la verità rassomiglia a lettere scritte sulla sabbia mentre sta arrivando mugghiando lo tsunami della propaganda.

La verità è disponibile, per esempio in un articolo molto istruttivo di George Szamuely, pubblicato di recente in CounterPunch (www.counterpunch.org/szamuely02152008.html).

Frammenti di verità sono rintracciabili a volte nei grandi mezzi di informazione, soprattutto nelle lettere dei lettori.

Ma, benché io sia priva di speranza su qualsiasi tentativo di opposizione contro questa marea propagandistica, nondimeno mi sia concesso di prendere in esame una sola goccia di questa irresistibile marea: un articolo di cronaca firmato da Roger Cohen, dal titolo "Un nuovo Stato in Europa", pubblicato il giorno di San Valentino nell'International Herald Tribune.

L'editoriale di Cohen è decisamente tipico del modo sfacciato con cui tratta di Milosevic, della Russia e dei Serbi. Cohen scrive: «*Slobodan Milosevic, il dittatore scomparso, ha messo in movimento l'ondata nazionalista ed omicida della Serbia il 24 aprile 1987, quando si era recato in Kosovo per dichiarare che “gli antenati dei Serbi sarebbero stati umiliati” se i Kosovari di etnia Albanese avessero ottenuto partita vinta.*»

Io non so proprio dove Roger Cohen sia andato a pescare questa citazione, ma che non ha alcun riscontro nel discorso che Milosevic aveva pronunciato quel giorno in Kosovo. Ed è cosa sicura che Milosevic non si era recato in Kosovo per esporre proposizioni di questa fatta, ma al contrario per consultare i funzionari della locale Lega dei comunisti della città di Kosovo Polje sulle gravi problematiche economiche e sociali che investivano la provincia. Oltre alla povertà cronica della provincia, alla disoccupazione e alla deplorable gestione dei fondi per lo sviluppo elargiti dal resto della Jugoslavia, il principale problema sociale consisteva nel permanente esodo dal Kosovo di abitanti Serbi e Montenegrini sotto la pressione dei Kosovari di etnia Albanese.

In quel periodo, di questo problema anche i principali mezzi di informazione occidentali erano costretti a prenderne atto.

Per esempio, ben prima, il 12 luglio 1982, Marvine Howe scriveva nel New York Times che i Serbi abbandonavano il Kosovo a decine di migliaia sotto la spinta di discriminazioni ed intimidazioni da parte della maggioranza di etnia Albanese:

“Un segretario dell'esecutivo del partito comunista del Kosovo, Beci Hoti, afferma che i nazionalisti Albanesi hanno un piano di azione in due punti: primo, insediare quella che loro definiscono come una repubblica Albanese etnicamente pura, secondo, fondersi con l'Albania in modo da costituire la Grande Albania. Il signor Hoti, un Albanese, esprimeva inquietudini rispetto alle pressioni politiche che costringono i Serbi ad abbandonare il Kosovo. Oggi, quello che importa di più è stabilire un clima di sicurezza e creare fiducia.”

E, sette mesi dopo la visita di Milosevic in Kosovo, a sua volta David Binder riferiva sul New York Times (1 novembre 1987):

“I Kosovari di etnia Albanese nell'ambito del governo hanno manipolato i fondi pubblici e le regolamentazioni per impossessarsi delle terre appartenenti ai Serbi. Monasteri slavo-ortodossi sono stati attaccati e sono state calpestate e stracciate le bandiere. Sono stati avvelenati pozzi e i raccolti sono stati incendiati. Ragazzi slavi sono stati pugnalati e alcuni giovani di etnia Albanese sono stati incoraggiati dai più vecchi a stuprare le ragazzine Serbe.

In un'intervista, uno dei nazionalisti più radicali fra i Kosovari di etnia Albanese ha dichiarato che il loro obiettivo è la costruzione di una 'Albania etnicamente pura, comprendente la Macedonia occidentale, il Montenegro meridionale, una parte della Serbia meridionale, il Kosovo e la stessa Albania'.

Man mano che gli Slavi se ne scappano per sfuggire alle violenze prolungate, il Kosovo va trasformandosi in quella che, dopo i tumulti sanguinosi del 1981 scatenati dai Kosovari Albanesi a Pristina, i nazionalisti di etnia Albanese reclamano da tanti anni e con una particolare insistenza, vale adire una regione 'eticamente pura' dal punto di vista Albanese."

In effetti Pristina ha costituito il primo esempio di "purificazione etnica" nella Jugoslavia dopo la Seconda Guerra Mondiale. È per questa natura che l'evento ha preso posto nelle pagine del New York Times e di altri mezzi di informazione occidentali, e le vittime della "pulizia etnica" erano i Serbi!

Il culto del "ricordo" è divenuto una religione del nostro tempo, ma certi ricordi sono da meno di altri. Negli anni Novanta, risultava evidente che il New York Times aveva dimenticato completamente ciò che era stato scritto nelle sue pagine sul Kosovo negli anni Ottanta. Perché? Forse perché, nel lasso di tempo, il blocco sovietico si era dissolto e l'unità di una Jugoslavia indipendente e non allineata non corrispondeva più agli interessi strategici degli Stati Uniti.

Ritorniamo alla **presenza di Milosevic a Kosovo Polje, il 24 aprile 1987.**

Era avvenuto un incidente, quando la polizia locale (sotto la direzione della Lega dei comunisti, dominata dagli Albanesi) aveva attaccato i Serbi che si erano riuniti per protestare contro l'assenza di protezione legale.

È divenuta celebre la frase spontanea che Milosevic a questo riguardo aveva pronunciato: "Nessuno vi dovrà più colpire!"

Se Milosevic avesse avuto l'intenzione di comportarsi da "estremista nazionalista", avrebbe potuto avvantaggiarsi dell'evento. Ma non si trovano tracce di queste intenzioni attribuite a Milosevic da parte di Cohen.

Nel suo discorso pronunciato in seguito ai delegati locali del partito – e che è disponibile pubblicamente – Milosevic alludeva a questo "*increscioso incidente*" e prometteva un'inchiesta. Quindi proseguiva, insistendo sul fatto che "*noi non dovremmo permettere che le disgrazie della gente siano sfruttate da certi nazionalisti, che qualsiasi persona onesta è tenuta a combattere. Noi non dobbiamo dividere le persone in Serbi e in Albanesi, ma dovremmo piuttosto separare, da una parte, le persone ragionevoli che si battono per la fraternità, l'unità e la parità etnica e, dall'altra, i contro-rivoluzionari e i nazionalisti.*"

Una volta ancora mi ritorna in mente Aldous Huxley : "I fatti non cessano di esistere perché li si ignora."

Ma Huxley ha anche dichiarato : "Grande è la verità ma, da un punto di vista pratico, più grande ancora è il silenzio sulla verità. Semplicemente per il fatto di non menzionare certi argomenti (...), i propagandisti totalitari hanno influenzato l'opinione pubblica ben più efficacemente di come avrebbero potuto fare ricorrendo alle denunce le più eloquenti."

Il 12 febbraio, a Ginevra, il Ministro Russo per gli Affari Esteri, Serguei Lavrov, ha tentato di trasmettere ai giornalisti le sue gravi preoccupazioni rispetto al modo in cui gli Stati Uniti hanno affrontato il problema del Kosovo:

“Qui si sta parlando del sovvertimento all'incontrario di tutti i fondamenti e di tutti i principi del diritto internazionale che, in quanto pilastri dell'esistenza dell'Europa, sono stati ottenuti ed instaurati al prezzo di enormi fatiche e nel dolore, con tanti sacrifici e tanto sangue.

Nessuno è in grado di presentare piani precisi o di azione nel caso di una reazione a catena, quella di future dichiarazioni di indipendenza unilaterali. Stiamo verificando che gli Stati Uniti e i loro alleati nella NATO hanno l'intenzione di muoversi in una maniera disinvolta in una questione di importanza fondamentale. Tutto questo risulta semplicemente inammissibile ed irresponsabile. Sinceramente, non arrivo a comprendere i principi che guidano i nostri colleghi Americani e nemmeno quelli degli Europei che hanno adottato questa posizione”.

Roger Cohen liquida queste considerazioni con qualche parola: “L'orso russo si sta agitando.”

E aggiunge: “La Russia sta lanciando alte grida. Ma ha puntato su un cavallo sbagliato.”

Allora, non esistono questioni gravi, non esistono questioni di principio. Solamente “boatos” e la posta in palio.

Ancora, Cohen scrive: “Milosevic ha gettato i dadi del nazionalismo che induce al genocidio ed ha perso!”. Questa affermazione non è solamente falsa, costituisce anche una metafora grottesca. Milosevic ha cercato di sopprimere un movimento secessionista armato (UCK), sostenuto segretamente e in modo efficace dalla vicina Albania, dagli Stati Uniti e dalla Germania, cosa che ha deliberatamente provocato per reazione l'assassinio, e dei Serbi, e degli Albanesi fedeli al governo.

Sull'esempio degli Americani in analoghe circostanze, Milosevic ha troppo confidato sulla superiorità militare, trascurando le finezze diplomatiche. Comunque, lo stesso Tribunale Penale Internazionale dell'Aia per i crimini nella ex Jugoslavia, sponsorizzato dalla NATO, aveva dovuto abbandonare tutte le accuse di “genocidio” in Kosovo contro Milosevic, per la semplice ragione che non esiste l'ombra di una prova per suffragare questo genere di accuse.

Milosevic non è più di questo mondo e la Russia è tanto lontana. Ma che dire dei Serbi che vivono ancora nella parte storica della Serbia chiamata Kosovo?

Cohen si fa carico di questo problema con poche parole: “Un buon numero dei 120.000 Serbi del Kosovo possono fare fagotto.”

Come faceva rimarcare Aldous Huxley, “lo scopo del propagandista è quello di fare

dimenticare ad un gruppo di persone che altri gruppi di persone sono costituiti da esseri umani.”

E, dopo questo, andate voi a dire a quelli di fare fagotto!

Un caso “unico”

La Russia ha messo in guardia contro il fatto che l'indipendenza del Kosovo avrebbe ingenerato un precedente pericoloso, e quindi un incoraggiamento per altre minoranze etniche a seguire l'esempio degli Albanesi e a reclamare la secessione e uno Stato Indipendente. Gli Stati Uniti hanno disprezzato queste preoccupazioni, affermando in maniera netta che il Kosovo costituisce un caso “unico”.

Ebbene sì, il Kosovo costituisce un caso unico, e persino è l'unico riconosciuto dagli Stati Uniti,...fino a quando si presenterà il prossimo “caso unico”. Dal momento in cui i criteri del diritto internazionale sono stati gettati nella spazzatura, ci si è dovuti confrontare solo con “casi unici”, uno dopo l'altro.

Questa “unicità” messa in evidenza dagli Stati Uniti non è nient'altro che una montatura propagandistica, che poggia sulla pretesa “unicità” della repressione da parte di Milosevic di un movimento secessionista armato, che, in effetti, non aveva assolutamente nulla di unico.

Si trattava della procedura seguita abitualmente lungo tutto il corso della storia e in tutto il mondo, in tali circostanze. Deplorevole, certamente, ma assolutamente non unica.

Comunque, dalle caratteristiche nemmeno confrontabili rispetto alle operazioni contro-insurrezionali interminabili e molto più sanguinose messe in atto in Colombia, nello Sri Lanka o in Cecenia, per non parlare dell'Irlanda del Nord, della Thailandia o delle Filippine.

E, al contrario delle operazioni anti-insurrezionali portate avanti in Iraq e in Afghanistan, che hanno procurato un numero incomparabilmente maggiore di morti civili, questa procedura veniva applicata da un governo nel pieno diritto, democraticamente eletto dal paese, e non da una potenza straniera.

Questo carattere “unico” è una astrazione propagandistica. Effettivamente il Kosovo è unico, come lo è qualsiasi posto al mondo, ma per ragioni che non hanno nulla a che vedere con il pretesto avanzato dagli Americani per impadronirsi del Kosovo e trasformarlo in un avamposto dell'Impero.

Per capire ciò che rende unico un posto, è necessario interessarsene.

Io non mi sono più recata in Kosovo dopo la guerra della NATO del 1999.

In una certa occasione, nell'agosto 1997, ho percorso la provincia a mie proprie spese, in una Skoda sgangherata, giusto per vedere. Percorrere il Kosovo in automobile poteva presentare qualche rischio, in parte a causa del grande numero di cani morti che ingombravano le strade, ma

soprattutto per la indecente abitudine da parte dei conducenti locali di sorpassare i veicoli più lenti da ogni lato della strada, e in curva.

Nel nord del Kosovo, proprio all'uscita dalla cittadina di Zubin Potok, questa mania si è concretizzata attraverso una delle sue inevitabili conseguenze: uno scontro frontale – con feriti gravi– che ha bloccato la strada a due corsie per delle ore, durante le quali le ambulanze e la polizia tentavano di porre rimedio alla situazione.

Nell'impossibilità di proseguire il mio viaggio verso Pristina, sono ritornata a Zubin Potok ed ammazavo il tempo sulla terrazza ombreggiata di un ristorante ai bordi della strada. Ero la sola cliente e l'unico cameriere, un uomo giovane, alto ed elegante, che si chiamava Milomir, aveva accettato con piacere il mio invito a sedersi con me e a chiacchierare, mentre io sorseggiavo un bicchiere dopo l'altro di un delizioso succo di fragole.

Milomir era felice di scambiare due parole con qualcuno che conosceva bene la città francese di Metz, che aveva visitato quando era studente, e di cui si ricordava non senza commozione. Amava la lettura e viaggiare, ma, nel 1991, si era sposato e oramai aveva due figliollette da mantenere. Le prospettive di lavoro erano limitate, anche se era andato all'università, tanto che non aveva avuto altra scelta che quella di rimanere a Zubin Potok. Quanto all'Europa, anche se era arrivato ad ottenere un visto, (cosa impossibile per i Serbi), non poteva esprimersi in nessuna lingua dell'Occidente se non nella sua lingua madre, il serbo-croato. Aveva studiato il russo (amava la letteratura russa) e l'albanese come le sole lingue straniere. Aveva studiato l'albanese per essere in grado di comunicare con la maggior parte degli abitanti del Kosovo. Ma questa comunicazione risultava faticosa. Milomir era un grande sostenitore di una società bilingue e valutava con favore che tutta la gente del Kosovo dovesse apprendere sia il serbo che l'albanese, cosa che disgraziatamente non avveniva. Tutte le nuove generazioni di Albanesi si rifiutavano di imparare il serbo, preferendogli l'inglese.

La cittadina di Zubin Potok era situata nelle vicinanze della diga costruita sul fiume Ibar, alla fine degli anni Settanta, per ricavarne energia idro-elettrica. Io arrivavo da Novi Pazar e avevo costeggiato il lago artificiale creato dalla diga, e per 35 km avevo cercato invano un posto piacevole per fermarmi. Pensavo che avrebbero dovuto esserci dei villaggi lungo il fiume Ibar, prima della costruzione della diga, e quindi domandai a Milomir informazioni a questo riguardo. Sì, mi rispose, il lago artificiale aveva sommerso una ventina di vecchi villaggi, la cui popolazione era etnicamente mescolata, ma a maggioranza Serba. Le autorità comuniste albanesi di Pristina avevano reinsediato i Serbi, circa diecimila persone, al di fuori del Kosovo, attorno alla città di Kraljevo.

Si trattava solo di un piccolo esempio dei provvedimenti amministrativi assunti per ridurre la presenza della popolazione Serba durante il periodo precedente a Milosevic, quando gli Albanesi dirigevano la provincia attraverso il sotterfugio della locale Lega dei comunisti.

Milomir non si commiserava, ma rispondeva con grande semplicità alle mie domande. Lui non si recava troppo di frequente, (prendevo l'autobus, dato che non possedeva una vettura), nella città importante più vicina, Mitrovica, per il timore di essere aggredito dagli Albanesi. Molto semplicemente, tutto questo faceva parte dell'esistenza, in un'epoca in cui, secondo i mezzi di informazione Occidentali, gli Albanesi del Kosovo erano terrorizzati dalla repressione dei Serbi.

Finché noi si chiacchierava, è spuntato un suo amico e la conversazione si era indirizzata sulla politica. Era in corso una campagna elettorale per la Presidenza. I due giovani desideravano conoscere quale fra i candidati reputassi migliore per la Serbia, agli occhi del mondo.

Milomir era un estimatore di Vuk Draskovic e il suo amico per Vojislav Kostunica. Nessuno dei due avrebbe immaginato di votare per Milosevic o Seselj, il dirigente nazionalista del partito Radicale.

Zubin Potok, attualmente

Io non ho alcuna idea dove siano andati a finire Milomir, sua moglie, le sue due bambine, ed anche il suo amico.

Zubin Potok è la municipalità più ad ovest nel Kosovo settentrionale, con una popolazione predominante Serba. Da Internet, ho appreso che la popolazione della municipalità di Zubin Potok (compresi i villaggi circostanti) è quasi raddoppiata dopo il mio passaggio. Attualmente rasenta i 14.900 abitanti, compresi i 3.000 Serbi profughi interni (originari da altre regioni del Kosovo, dove la maggioranza Albanese li ha cacciati dopo l'arrivo della NATO), i 220 rifugiati Serbi provenienti dalla Croazia e 800 Albanesi. L'Assemblea locale è dominata da una maggioranza schiacciante del Partito Democratico di Serbia, di Kostunica, ma comprende anche due rappresentanti degli Albanesi del Kosovo.

Fino a questo momento, le scuole, gli ospedali, e gli altri servizi pubblici, e in definitiva tutta l'economia locale, hanno continuato a funzionare grazie in gran parte ai sussidi di Belgrado.

La dichiarazione Albanese di indipendenza del Kosovo sta creando una crisi, vista la pretesa che sia posto un termine alla concessione vitale di questi aiuti, anche se un "Kosovo indipendente" si dimostra incapace di rimpiazzarli.

Per di più, gruppi di nazionalisti Albanesi dichiarano che Zubin Potok "è Albanese" e che deve essere "liberato dalla presenza Serba". Questo si può vedere su You Tube, e questi Albanesi utilizzano come simbolo la Statua della Libertà e minacciano i Serbi attraverso musiche rap in Albanese.

L'Unione Europea sta per intervenire in modo da imporre la legge e l'ordine. Ma l'"ordine" che pretende di assicurare è quello stesso che vorrebbero imporre i nazionalisti Albanesi.

Cosa potrà significare tutto questo per persone come Milomir e la sua piccola famiglia?

Per Roger Cohen, la risposta è facile: "Fate fagotto!"

La Serbia, comunque sia, ospita già il numero più imponente di rifugiati in Europa, le vittime delle "pulizie etniche" in Croazia e in Kosovo. E i Serbi non possono ottenere ne' visti ne' lo status di rifugiati nell'Europa occidentale. Sono stati etichettati come "cattivi soggetti". Solo i loro nemici possono essere catalogati come "vittime".

Prima e dopo

Prima della guerra e dell'occupazione della NATO, il Kosovo era tuttavia una società multietnica. L'accusa di "apartheid" era molto semplicemente un elemento della propaganda albanese, visto che i dirigenti Albanesi avevano scelto di utilizzare questo termine, pesante di significati, per descrivere l'effettivo loro boicottaggio dei Serbi e delle istituzioni Serbe.

Qualsiasi azione di polizia nei confronti di un Albanese, qualsiasi fosse la ragione, che si trattasse di ribellione armata o di un reato ordinario, veniva descritta come una "violazione dei diritti dell'uomo" attraverso la rete di comunicazioni Albanesi sui diritti dell'uomo, finanziata dal governo degli Stati Uniti.

Si trattava di una situazione paradossale: i governi di Serbia e Jugoslavia consentivano ad un "governo del Kosovo", separatista ed illegale, sotto la direzione di Ibrahim Rugova, di tenere banco nel centro di Pristina e di ricevere regolarmente i giornalisti stranieri per regalar loro sproloqui maligni sul modo in cui il Kosovo veniva oppresso da questi orribili Serbi.

Ma le leggi erano le stesse per tutti i cittadini, c'erano Albanesi in seno al governo locale e nella polizia e, se si verificavano casi di brutalità poliziesche (e qual'è il paese dove non ce ne sono?), gli Albanesi, quanto meno, non avevano nulla da temere dai loro vicini Serbi.

Invece, in quello stesso periodo, erano i Serbi che avevano paura degli Albanesi. Bisognava essere lontani dal Kosovo per credere seriamente che fossero gli Albanesi a vivere sotto la minaccia di una "pulizia etnica" (o addirittura di un "genocidio"). Un progetto simile era molto semplicemente e manifestamente fuori di proposito. Erano i Serbi ad avere paura, che parlavano di inviare i loro bambini in posti sicuri, ammesso che ne avessero avuto i mezzi, o che si ripromettevano di restare coraggiosamente, "qualsiasi cosa fosse avvenuta".

Più tardi, nel marzo del 1999, quando la NATO cominciò a bombardare il Kosovo, gli Albanesi fuggirono a centinaia di migliaia e la loro fuga temporanea dal teatro della guerra fu presentata come la giustificazione dei bombardamenti che l'avevano provocata.

Allora, la stampa mondiale non si preoccupò minimamente di parlare anche dei Serbi e di tutti gli altri che ugualmente erano stati costretti a fuggire dai bombardamenti.

Nel 1987, in Kosovo, e in particolare a Pristina e a Pec, avevo potuto osservare un curioso

comportamento di gruppo, che mi ricordo di avere visto solamente nei cortili per la ricreazione delle scuole del Maryland della mia infanzia.

Una frotta di bambini si riunisce e, con l'aiuto di segni diversi e di un minimo di parole, fanno sapere ad altri esterni al gruppo di volerli escludere e dileggiare. Ho visto degli Albanesi comportarsi nello stesso modo con dei Serbi isolati, e specialmente con delle donne anziane. Questa sorte di vessazioni veniva praticata senza violenza, nel 1987, ma questo non fu più il caso dopo l'occupazione del territorio da parte della NATO. La violenza fu incoraggiata quando la NATO suggerì ufficialmente la sua approvazione dell'odio degli Albanesi nei confronti dei Serbi, e questa ufficialità, furono precisamente le bombe della NATO a fornirla, nella primavera del 1999.

Sicuramente, ci saranno ben stati dei Serbi che odiavano gli Albanesi! Ma nella mia esperienza limitata e data dal caso, quello che mi colpiva era l'assenza di odio verso gli Albanesi nei Serbi che ho incontrato. La presenza del timore, sì, ma non dell'odio.

E molte considerazioni mi hanno lasciato perplessa. Ad esempio, suor Fotina, del monastero di Gračanica, aveva una spiegazione molto cristiana della cosa. "Noi cerchiamo di aiutare gli Albanesi nel prendersi cura dei loro numerosi bambini, e purtroppo loro si rivoltano contro di noi. Deve essere il modo con cui Dio punisce noi Serbi per il fatto che ci siamo scostati dal cristianesimo all'epoca del comunismo." La suora biasimava i suoi concittadini Serbi piuttosto che gli Albanesi!

Comunque, il... castigo divino non si è limitato solo ai cristiani. Nel punto più meridionale del Kosovo vive una antica popolazione denominata i Gorani, gli uomini delle montagne, che sotto l'Impero Ottomano, come la maggior parte degli Albanesi, si erano convertiti all'Islam.

Ma la loro lingua è il Serbo, e questo, per gli Albanesi, è inaccettabile. Le valutazioni variano, ma tutti sono concordi nel dire che per lo meno due terzi dei Gorani sono dovuti scappare dopo "la liberazione" del Kosovo da parte della NATO.

Le pressioni e le intimidazioni sono state esercitate in forme diverse.

Certi Albanesi si sono installati nelle case temporaneamente abbandonate dai Gorani, che erano emigrati in Austria e in Germania per guadagnare il denaro che avrebbe loro assicurato una pensione di vecchiaia.

Le autorità Albanesi, con la protezione della NATO, si sono inventati i modi per privare i bambini Gorani dell'insegnamento in lingua Serba.

Nella principale cittadina Gorani di Dragash, una banda di Albanesi ha attaccato il centro sanitario e ha costretto gli operatori medici alla fuga.

In seguito, lo scorso 5 gennaio, una potente esplosione ha distrutta la banca di Dragash. Si trattava dell'ultima banca Serba ancora autorizzata ad operare nel Kosovo meridionale, che serviva soprattutto a trasferire le pensioni che consentivano ai Gorani del posto di sopravvivere.

Come di abitudine, il crimine rimane impunito

Nel novembre 2007, David Binder, che scriveva sulla Jugoslavia per conto del New York Times, prima di farsi espellere in quanto sapeva e parlava troppo a riguardo, ha redatto un articolo (*) su una lunga inchiesta commissionata dalla Bundeswehr, l'esercito Tedesco, sulle condizioni nel Kosovo.

L'esistenza di questo rapporto prova che, per quanto si pretenda pubblicamente che il Kosovo sia "pronto per l'indipendenza", i governi Occidentali sono assolutamente consapevoli che questo non è il caso. Fra le altre cose, Binder scrive:

"Gli autori ufficiali dell'inchiesta, Mathias Jopp e Sammi Sandawi, hanno passato sei mesi ad intervistare 70 esperti e a studiare sodo sulla letteratura attualmente disponibile relativa al Kosovo per preparare il loro lavoro. Secondo la loro analisi, le agitazioni politiche e gli attacchi della guerriglia degli anni Novanta sono sfociati in cambiamenti fondamentali che vengono individuati nel 'mutamento delle strutture sociali degli Albanesi Kosovari'. Ne è derivata una 'società da guerra civile', in cui le persone sono inclini alla violenza, senza grande istruzione, e facilmente influenzabili, dove è possibile fare enormi salti sociali nell'ambito di una soldataglia raccogliatrice su due piedi.

Ci si trova in presenza di una società mafiosa, che poggia sull'occupazione dello Stato da parte di elementi criminali."

Secondo la definizione degli autori, *"le attività criminali in Kosovo sono gestite da organizzazioni messe in piedi a colpi di pacchetti di milioni di euro, dotate di esperienza di guerriglia e di capacità esecutive in campo spionistico."*

Essi citano un rapporto dei servizi di intelligence Tedeschi in cui si prendeva atto dei "collegamenti molto stretti fra i dirigenti di punta della classe politica e quelli della classe criminale"; e fanno i nomi di Ramush Haradinaj, Hashim Thaci e Xhavit Haliti come dirigenti compromessi, "protetti sul piano interno dall'immunità parlamentare e su quello estero dalle legislazioni internazionali".

Gli autori parlano anche, non senza disprezzo, del Comandante dell'UNMIK, (la Missione delle Nazioni Unite per il Kosovo), dal 2004 al 2006, Søren Jessen-Petersen, che tratta Haradinaj come un "amico stretto e personale".

Lo studio critica severamente gli Stati Uniti per avere "incoraggiato l'evasione di criminali" in Kosovo e di "impedire agli inquirenti Europei di operare".

L'inchiesta fa nello stesso modo il punto sui "centri di detenzione segreti della CIA" a Camp Bondsteel e denuncia l'addestramento di natura militare, alla Statunitense, che la famigerata agenzia DynCorp impone alla polizia Albanese del Kosovo, con l'autorizzazione del Pentagono.

In una nota annessa, si cita un ufficiale non identificato che avrebbe detto del Comandante Aggiunto (Statunitense) dell'UNMIK: "Il compito principale di Steve Schook consiste nell'ubriacarsi una volta alla settimana con Ramusj Haradinaj".

Chi se ne va e chi resta

Schook è stato trasferito dall'UNMIK, i cui compiti stanno tuttavia per essere ripresi arbitrariamente dall'Unione Europea.

La "missione" dell'UE consiste in una sorta di governo coloniale che, in compagnia della NATO, prevede di governare un territorio Albanese di fatto ingovernabile.

Ed infatti, movimenti di patrioti Albanesi armati stanno già preparando la loro prossima "guerra di liberazione" contro gli Europei.

Quindi, dopo i Serbi, i Rom, i Gorani, anche gli Europei saranno obbligati a "fare fagotto"?

Solo gli Americani sembrano sicuri di restare ! Installati con tutti i comfort nella loro gigantesca base di Camp Bondsteel, gli Statunitensi controllano le vie di comunicazione strategiche dalla Serbia alla Grecia e, incidentalmente, forniscono alla massa di Albanesi Kosovari disoccupati delle opportunità di lavoro, in particolare in impieghi subalterni e pericolosi al servizio delle forze americane in Iraq o in Afghanistan.

La realtà di questa sfacciata occupazione di un territorio è sotto gli occhi di tutto il mondo.

Su questo argomento ho scritto io, ha scritto Binder, ha scritto Szamuely e ugualmente l'hanno fatto tanti giornalisti e scrittori Tedeschi. Anche i Russi, i Greci, i Rumeni, gli Slovacchi e tanti altri sanno di che si tratta.

Ma, in questo che è il migliore dei mondi possibili, come viene presentato dal Nuovo Ordine Mondiale, questa realtà non esiste in via assoluta. La gente non sa nulla !

Lascio l'ultima parola a Aldous Huxley :

"Molto spesso, è possibile venire a capo dell'ignoranza. Noi non sappiamo, perché noi non vogliamo sapere!"

Diane Johnstone è l'autrice di *"Fools' Crusade: Jugoslavia, Nato, and Western Delusions – La Crociata degli Inganni: Jugoslavia, Nato e Allucinazioni Occidentali"* pubblicato da Monthly Review Press.

(* Il contenuto dell'articolo di Binder può essere letto su <http://www.balkananalysis.com/>)